

# Volume degli abstract

I Convegno BENI CULTURALI IN PUGLIA  
16-17 settembre 2020

DIALOGHI MULTIDISCIPLINARI  
PER LA RICERCA, LA TUTELA  
E LA VALORIZZAZIONE



BARI



# Volume degli abstract

I Convegno BENI CULTURALI IN PUGLIA  
16-17 settembre 2020

DIALOGHI MULTIDISCIPLINARI  
PER LA RICERCA, LA TUTELA  
E LA VALORIZZAZIONE



BARI

## **Ideazione e coordinamento**

Associazione PUGLIA MIA e Fondazione Pasquale Battista

## **Main Sponsor**

Levigas SpA

## **Minor Sponsor**

Acqua Orsini Sorgente di Puglia s.r.l.

Antonio Fiore Alimentare s.r.l.

## **Patrocini**

Assessorato Industria turistica e culturale, Gestione e valorizzazione dei beni culturali della Regione Puglia (N. SP6/0000067, 11.02.20)

Università degli studi di Bari Aldo Moro (10873-I/14, 10.02.20),

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Bari

GABEC-Gruppo nazionale informale georisorse, ambiente, beni culturali.

## **Presidente**

Giovanna Fioretti (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

## **Membri del Comitato scientifico**

Paolo Buono (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Cinzia Campobasso (Fondazione Pasquale Battista, Associazione PUGLIA MIA)

Rossella de Cadilhac (Politecnico di Bari)

Giacomo Eramo (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Giovanna Fioretti Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Associazione PUGLIA MIA)

Rocco Laviano (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Nicola Maiellaro (Istituto per le tecnologie della costruzione-CNR)

Annarosa Mangone (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Marcello Mignozzi (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Italo Maria Muntoni (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia)

## **Membri del Comitato organizzativo**

Cinzia Campobasso (Fondazione Pasquale Battista; Associazione PUGLIA MIA)

Claudio Battista (Fondazione Pasquale Battista)

Salvatore Capotorto (Istituto per le tecnologie della costruzione-CNR; Associazione PUGLIA MIA)

Giovanna Fioretti (Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Associazione PUGLIA MIA)

Annalisa Zito (Fondazione Pasquale Battista)

## PROGRAMMA

### 16 settembre 2020 - Padiglione 152, Fiera del Levante

08:30	<b>Accoglienza dei convegnisti</b> ( <i>desk</i> )	
09:30	<b>Cerimonia di apertura</b> ( <i>Sala 2</i> )	
10:00	<b>Invited lecture</b>  ( <i>Sala 2</i> )	La fruizione dei Beni Culturali nelle nuove condizioni del distanziamento sociale <i>Nicola Martinelli</i> ( <i>Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari; Consiglio Superiore per i Beni culturali e Paesaggistici, MIBACT</i> )
10:30	<b>Oral session S1</b> <b>Studi e ricerche in ambito archeologico e storico-artistico</b>	Oria (Brindisi) e il tratturo martinese della transumanza: conoscenza dei paesaggi storico-archeologici, artistico-monumentali e naturali <i>Maurizio Delli Santi, Antonio Corrado</i>
10:45	( <i>Presidenti: Marcello Mignozzi - UNIBA, Italo Maria Muntoni - SABAP-FG</i> )  ( <i>Sala 2</i> )	Le monete antiche: un bene culturale da preservare. Il caso di Egnazia tra studio, valorizzazione e fruizione <i>Alessandro Crispino, Raffaella Cassano, Gianluca Mastrocinque</i>
11:00	<b>Coffee break</b> ( <i>Area break</i> )	
11:30	<b>Oral session S1</b> <b>Studi e ricerche in ambito archeologico e storico-artistico</b>	TORRE DI CASTIGLIONE (Conversano, BA): per la ricostruzione di un contesto culturale <i>Tiziana Guerrieri</i>
11:45		Archeologia dei paesaggi nella Murgia meridionale: contesti di studio <i>Custode Silvio Fioriello, Austacio Busto, Angelo Moro</i>

12:00	<i>(Presidenti: Marcello Mignozzi - UNIBA, Italo Maria Muntoni - SABAP-FG)</i>  <i>(Sala 2)</i>	Archeologia preventiva e tutela del patrimonio archeologico nell'area dell'Aeroporto di Bari <i>Francesca Radina, Michele Cuccovillo, Patrizia D'Onghia</i>
12:15		San Paolo Eremita a Brindisi: un contributo alla storia della pittura medievale in Puglia alla luce dei recenti restauri <i>Manuela De Giorgi</i>
12:30		Costruzione e ricostruzione del medioevo. La creazione di una pseudo identità culturale e architettonica in Santa Maria della Vallisa a Bari <i>Francesco Calò</i>
12:45	<b>Short talk session S1 Studi e ricerche in ambito archeologico e storico-artistico</b>  <i>(Presidenti: Marcello Mignozzi - UNIBA, Italo Maria Muntoni - SABAP-FG)</i>  <i>(Sala 2)</i>	Il sito archeologico della chiesa di Santa Maria Veterana a Triggiano (BA): una lettura critica delle strutture murarie per nuove proposte cronologiche <i>Cinzia Campobasso</i>
		Sul rinvenimento di un blocco con elementi metallici presso il ponte romano di Canosa di Puglia <i>Germano Germanò</i>
		TORRE DI CASTIGLIONE (Conversano, Bari). Ricognizione e operazioni di rilievo <i>Gabriella Manfredi</i>
		Il territorio di Polignano a Mare (BA) in età tardoantica: popolamento, commerci e viabilità <i>Camilla Ladisa, Valeria Monno</i>
		Le pitture della chiesa rupestre di S. Angelo a Uggiano la Chiesa <i>Stefano Calò, Domenico Caragnano</i>
		Uno scrigno della cartapesta pugliese: la chiesa di Santa Chiara a Francavilla Fontana. Ricerche su Pietro Paolo Pinca <i>Nicola Cleopazzo</i>
	San Nicola 'Metropolitano'. Arte e devozione per il santo di Myra nella Provincia di Bari <i>Antonella Ventura</i>	
<b>Short talk session S2 Ricerche archeometriche e diagnostiche</b>	Brillante come oro e morbida come seta. Analisi di campioni di bisso custoditi nel Museo di Scienze Merceologiche dell'Università di Bari <i>Lorena Carla Giannossa, Maria Cristina Caggiani, Fabrizio Mastrorocco, Rocco Laviano, Giovanni Lagioia, Annarosa Mangone</i>	

	<p><i>(Presidenti: Giacomo Eramo - UNIBA, Annarosa Mangone - UNIBA)</i></p> <p><i>(Sala 2)</i></p>	<p>Database spettroscopico (FORS) per la valorizzazione di uno storico campionario di coloranti per tessuti di inizio '900 (Cassella Color Company)</p> <p><i>Maria Cristina Caggiani, Lorena Carla Giannossa, Giovanni Lagioia, Annarosa Mangone, Giulio Pojana</i></p>
		<p>Provenienza e tecnologia delle ceramiche dell'Età del Bronzo di Trinitapoli (FG): prime ipotesi sulle dinamiche sociali di frequentazione degli ipogei</p> <p><i>Rachele Modesto, Italo M. Muntoni, Giacomo Eramo</i></p>
		<p>Progetto pilota sulla sperimentazione ed utilizzo degli oli essenziali per il restauro dei sepolcri falcone conservati nella chiesa di Santa Margherita a Bisceglie</p> <p><i>Maria Luisa De Toma, Antonella Martinelli, Rita Reale, Claudia Carpatò, Emanuela Dell'olio, Grazia De Musso, Gaia Pepe</i></p>
		<p>Archeometria della ceramica apula a figure rosse mediante un approccio multitecniche</p> <p><i>Lorena Carla Giannossa, Fabrizio Mastrorocco, Italo Maria Muntoni, Rocco Laviano, Annarosa Mangone</i></p>
13:15	<b>Light lunch (Area break)</b>	
14:30	<b>Short talk meeting (Sala 3)</b>	
15:30	<p><b>Oral session S1</b></p> <p><b>Studi e ricerche in ambito archeologico e storico-artistico</b></p> <p><i>(Presidenti: Marcello Mignozzi - UNIBA, Italo Maria Muntoni - SABAP-FG)</i></p> <p><i>(Sala 2)</i></p>	<p>Il ciclo della Genesi nel chiostro di Santa Maria la Nova a Terlizzi: una proposta per la bottega di Carlo Rosa</p> <p><i>Francesco De Nicolo</i></p>
15:45		<p>Arte contemporanea negli spazi pubblici a Bari: il cortocircuito tra conoscenza, tutela e valorizzazione</p> <p><i>Lucrezia Naglieri</i></p>
16:00	<p><b>Invited lecture</b></p> <p><i>(Sala 2)</i></p>	<p>Il contributo dell'archeometria nella conoscenza e nella fruizione dei beni culturali</p> <p><i>Carmine Lubritto</i></p> <p><i>(Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Biologiche e Farmaceutiche, Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta; AIAR Associazione Italiana Archeometria)</i></p>

16:30	<b>Oral session S2 Ricerche archeometriche e diagnostiche</b>  <i>(Presidenti: Giacomo Eramo - UNIBA, Annarosa Mangone - UNIBA)</i>  <i>(Sala 2)</i>	Lo studio archeometrico di ceramiche dalla necropoli di Giardinetto di Orsara di Puglia (FG): provenienza e tecnologia di produzione  <i>Michele Gorrasi, Chiara Germinario, Alberto De Bonis, Celestino Grifa, Mariano Mercurio, Alessio Langella</i>
16:45		Le pitture della cripta del Gonfalone a Tricase (Lecce): problematiche storico-artistiche e contributo alla identificazione dei pigmenti attraverso FRX portatile  <i>Angela Calia, Manuela De Giorgi, Giovanni Quarta, Maurizio Masieri</i>
17:00	<b>Coffee break (Area break)</b>	
17:30	<b>Oral session S2 Ricerche archeometriche e diagnostiche</b>  <i>(Presidenti: Giacomo Eramo - UNIBA, Annarosa Mangone - UNIBA)</i>  <i>(Sala 2)</i>	Indagini diagnostiche e Beni Culturali: un ambito culturale in cui è importante una visione laterale delle cose  <i>Pasquale Acquafredda</i>
17:45		Il rilievo in cartapesta policromata Madonna con Bambino di Jacopo Sansovino, del Museo di Belle Arti di Budapest: la diagnostica per la conoscenza e la conservazione  <i>Davide Melica, Monica Favaro</i>
18:00		I marmi della chiesa di San Salvatore a Monopoli: analisi petrografica e tecniche esecutive  <i>Elisabetta Gadaleta, Francesco Decaro, Alessia De Nucci, Mariapia Gnurlantino, Arianna Lobascio, Valeria Sblendorio, Pasquale Acquafredda</i>
18:15	<b>Chiusura dei lavori</b>	

## 17 settembre 2020 - Padiglione 152 Fiera del Levante

08:30	<b>Accoglienza dei convegnisti (desk)</b>	
09:00	<b>Invited lecture</b>  <i>(Sala 2)</i>	Tra storia e innovazione: <i>CartApulia</i> , la Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia <i>Antonella Panettieri</i> <i>(Dirigenza Servizio Reti e Ricerca Applicata ai Beni Culturali - Dipartimento Turismo, Economia Della Cultura E Valorizzazione Del Territorio, Sezione Valorizzazione Territoriale, Regione Puglia)</i>



09:30	<b>Oral session S4 Informatica e tecnologie digitali</b>  <i>(Presidenti: Nicola Maiellaro - CNR-ITC, Paolo Buono - UNIBA)</i>  <i>(Sala 2)</i>	Coste di Puglia: un limes tra Oriente e Occidente <i>Paolo Perfido, Caterina Immacolata Chimienti</i>
09:45		Dal rilievo fotogrammetrico alla realtà aumentata nelle architetture rupestri <i>Remo Pavone, Nicola Rossi</i>
10:00		L'esperienza delle risorse museali: tridimensionalità fisica e virtuale <i>Antonella Lerario, Maria Lepore</i>
10:15		Dentro la tela: tecniche di materializzazione e valorizzazione di opere pittoriche <i>Salvatore Capotorto, Maria Lepore, Antonietta Varasano</i>
10:30		Documentazione digitale di beni architettonici mediante integrazione di sistemi informativi e modelli fotorealistici in VR/AR <i>Fabio Fatiguso, Mariella De Fino, Claudia Ceppi, Antonello Martino, Margherita Lasorella, Maria Luigi Galantucci</i>
10:45		Ambienti digitali per la gestione del processo di recupero del patrimonio culturale. Il progetto VERBUM (Virtual Enhanced Reality for Building Modelling) <i>Fabio Fatiguso, Elena Cantatore, Tommaso Di Noia, Albina Sciotti, Silvana Bruno, Alessandra Pierucci</i>
11:00		Tecnologie integrate per lo studio ricostruttivo dell'area archeologica di Monte Sannace (Gioia del Colle, Puglia) <i>Angela Ciancio, Luigi La Rocca, Maria Chiffi, Francesco Gabellone</i>
11:15	<b>Coffee break</b> (Area break)	
11:45	<b>Oral session S5 Studi multidisciplinari</b>  <i>(Presidenti: Giovanna Fioretti - UNIBA - PUGLIA MIA, Cinzia Campobasso - Fondazione Pasquale</i>	L'architettura delle saline come patrimonio culturale interscalare <i>Giuseppe Francesco Rociola</i>
12:00		Il complesso monastico di San Leonardo a Barletta: dall'archeologia della tutela all'archeologia dei paesaggi <i>Marco Campese, Luca D'Altilia, Italo Maria Muntoni, Ginevra Panzarino</i>
12:15		Dalla patrimonializzazione alla valorizzazione dei beni del patrimonio industriale pugliese: alcuni casi di studio <i>Antonio Monte</i>

12:30	<i>Battista - PUGLIA MIA</i>  (Sala 2)	Architetture degli ordini mendicanti in Puglia. Un contributo alla conoscenza nell'orizzonte della tutela <i>Rossella de Cadilhac</i>
12:45		Ri - pensare la Costa Il Progetto CoHeN e gli itinerari Costieri Pugliesi <i>Nicola La Vitola, Nicolò Montuori</i>
13:00	<b>Short talk session S3 Restauro e restauro architettonico</b>  (Presidenti: <i>Rossella De Cadilhac - POLIBA, Rocco Laviano - UNIBA</i> )  (Sala 2)	"Presente per volume, assente per materia": Edoardo Tresoldi e il restauro architettonico della Basilica di Siponto <i>Francesco Del Sole</i>
		Da fabbrica di mobili a Museo del patrimonio industriale di Terra d'Otranto a Maglie (LE) <i>Antonio Monte</i>
		I restauri della torre medievale di Adelfia (BA): un difficile dialogo tra nuovo e antico <i>Maria Antonietta Catella, Angelo Tanzi</i>
	<b>Short talk session S5 Studi multidisciplinari</b>  (Presidenti: <i>Giovanna Fioretti - UNIBA - PUGLIA MIA, Cinzia Campobasso - Fondazione Pasquale Battista - PUGLIA MIA</i> )  (Sala 2)	Super-abile Puglia: la "Notte della Taranta". Un modello per la valorizzazione del territorio in campo urbanistico e turistico-culturale <i>Dario Savino Doronzo</i>
		Le strutture militari sull'Isola di San Paolo alle Cheradi (TA) <i>Giuseppe D'agostino, Federica Montalto</i>
		Conoscenza del paesaggio storico e archeologico del contesto urbano e territoriale della città di Oria (Brindisi) attraverso la documentazione cartografica <i>Maurizio Delli Santi, Antonio Corrado</i>
		Nuovi paradigmi di gestione per il museo contemporaneo <i>Valentina Gigante</i>
Il comprensorio delle saline di Margherita di Savoia: ipotesi di valorizzazione e fruizione del patrimonio naturalistico e culturale locale <i>C. Rita Digaetano</i>		
Il sito rupestre di Madonna della Stella della città di Gravina di Puglia: progetto di restauro architettonico – paesaggistico <i>Vincenza Gabriella Pellegrino</i>		

		<p>Studi interdisciplinari finalizzati al restauro di un pluteo ad intarsio marmoreo ed incrostazione di mastice del XII-XIII secolo <i>Francesco Decaro, Giacomo Eramo, Stefano Roascio, Antonella Martinelli</i></p>
		<p>Approcci interdisciplinari per le trasformazioni urbane: la carta archeologica nella pianificazione locale <i>Alessandra Rana, Francesca Calace</i></p>
		<p>Progetto TRIVIANUM: ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Triggiano. Una scommessa vinta? <i>Annalisa Zito, Giovanna Fioretti, Cinzia Campobasso</i></p>
		<p>La ricerca e l'innovazione nel settore dei Beni Architettonici: l'esperienza di CETMA <i>Riccardo Angiuli, Ilaria Ingrosso</i></p>
		<p>Jazzo Ognissanti, un villaggio rupestre sulla via Francigena <i>Domenico Luciano Moretti, Domenico Sergio Antonacci</i></p>
		<p>Centro Interdipartimentale: "Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali" <i>Annarosa Mangone</i></p>
13:30	<b>Light lunch (Area break)</b>	
14:30	<b>Short talk meeting (Sala 3)</b>	
15:30	<p><b>Oral session S5 Studi multidisciplinari</b>  (Presidenti: Giovanna Fioretti - UNIBA - PUGLIA MIA, Cinzia Campobasso - Fondazione Pasquale Battista - PUGLIA MIA)</p> <p>(Sala 2)</p>	<p><i>Human remains: beni culturali 'sensibili' verso nuove forme di tutela e valorizzazione</i> <i>Elena Dellù, Angela Sciatti</i></p>
15:45		<p>Ricostruzione 3D e studi storico-illuminotecnici della Villa Romana in Cala Paduano a Mola di Bari <i>Paola Lassandro, Custode, Silvio Fioriello, Maria Lepore, Marina Zonno</i></p>
16:00		<p>Il progetto ResCUDE (RESilient Cultural Urban context to Disaster Exposure). Vulnerabilità ai ROD e SOD per contesti urbani storici pugliesi <i>Elena Cantatore, Dario Esposito, Alberico Sonnessa, Eufemia Tarantino</i></p>
16:15		<p>L'approccio multitematico alla gestione dei luoghi della cultura di Gioia del Colle <i>Fabio Galeandro</i></p>

16:30	<b>Oral session S3</b> <b>Restauro e restauro architettonico</b>  <i>(Presidenti: Rossella de Cadilhac - POLIBA, Rocco Laviano - UNIBA)</i>  <i>(Sala 2)</i>	“Restauro in mostra. Archeologia, arte, architettura”. Alcune riflessioni sull’allestimento <i>Alessandro Laera</i>
16:45		Abbazie di Puglia. Càlena e le altre <u><i>Lucia Serafini, Clara Verzazzo</i></u>
17:00	<b>Pausa libera</b>	
17:15	<b>Oral session S3</b> <b>Restauro e restauro architettonico</b>  <i>(Presidenti: Rossella de Cadilhac - POLIBA, Rocco Laviano - UNIBA)</i>  <i>(Sala 2)</i>	La riscoperta dei caratteri trecenteschi della chiesa di San Francesco a Lucera (FG): i restauri del Soprintendente Alfredo Barbacci <i>Maria Antonietta Catella</i>
17:30		I restauri di Castel del Monte dal 1877 al 1995 con particolare riguardo alla copertura <u><i>Giovanni Di Liddo, Giacomo Martines</i></u>
17:45		Il restauro del Castello di Ascoli Satriano tra stratificazione e interpretazione. Racconto di un’esperienza in itinere <i>Ignazio Carabellese</i>
18:00		Sassi di Puglia. Le gravine dell’arco ionico della Murgia Tarantina <i>Angela Di Giorgio, <u>Lucia Serafini</u></i>
18:15		Nuove malte da restauro e verifiche di compatibilità con i supporti <i>Nadia Bianco, Donato Colangiuli, <u>Angela Calia</u></i>
18:30		Restauro e ricerca storico – artistica per un’opera di scultura napoletana del Settecento in Puglia: l’Immacolata di Casarano e lo scultore Domenico Di Venuta <i>Maura Lucia Sorrone</i>
18:45		Colore dell’architettura e restauro in Terra di Bari <i>Azzurra Acciani, <u>Alberto La Notte</u></i>
19:00	<b>Chiusura dei lavori e aperitivo conclusivo</b>	

S1\_01

ORAL SESSION

## **Oria (Brindisi) e il tratturo martinese della transumanza: conoscenza dei paesaggi storico-archeologici, artistico- monumentali e naturali**

MAURIZIO DELLI SANTI<sup>1</sup>, ANTONIO CORRADO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale; <sup>2</sup>Società di Storia Patria per la Puglia

Il Regio Tratturello Martinese della transumanza (indicato con il numero 73 nella Carta dei Tratturi del 1959), lungo circa cento chilometri, collega la Murgia meridionale (Castellaneta), ove terminava il tratturo Melfi-Castellaneta, con i pascoli che si estendono lungo la fascia ionica dell'Arneo. Il suo tracciato nella provincia di Taranto si sviluppa immediatamente a nord dei profondi solchi torrentizi che incidono i ripiani calcarenitici (gravine) e che furono interessati in età medievale da insediamenti della Civiltà Rupestre. In territorio di Oria, immediatamente a nord della masseria Laurito, si sviluppa una dorsale collinare di dune fossili pleistoceniche che, emergendo in un contesto pianeggiante, acquistano un notevole risalto morfologico e presentano ambienti ecologici diversificati, dovuti al susseguirsi di numerose sorgenti, particolarmente attrattivi per la transumanza. Nelle vicinanze del santuario di San Cosimo alla Macchia di origine altomedievale vi sono testimonianze di un cambiamento del tracciato del tratturo, a seguito forse della protesta dei cittadini per lo sconfinamento delle greggi sui terreni coltivati. Da questa località il tratturo si immette su un antico asse viario dell'età del Bronzo che collegava la città di Oria con la costa ionica e prosegue fino alla città di Avetrana, ove ha termine. Lungo il suo percorso si susseguono insediamenti preistorici e protostorici, santuari, cappelle, masserie, cisterne e ambienti della macchia mediterranea.

S1\_02

SHORT TALK SESSION

## **San Nicola ‘Metropolitano’. Arte e devozione per il santo di Myra nella Provincia di Bari**

ANTONELLA VENTURA

Dipartimento di Lettere Lingue Arti. Italianistica e culture comparate, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il presente progetto di ricerca, elaborato nell’ambito della Borsa di Studio bandita dall’Università di Bari sul tema “Storia dell’arte, tutela e salvaguardia del patrimonio architettonico, artistico e culturale oltre che religioso anche ponendo precipua attenzione all’ecumenismo e alla figura di San Nicola, relativo alla Città Metropolitana” di cui la sottoscritta è risultata vincitrice, si propone di fornire un quadro generale del ‘fenomeno nicolaiano’, limitatamente al territorio della Città Metropolitana di Bari ed entro un arco temporale che va dall’XI secolo al presente. L’indagine si articola in due sezioni: una prima parte concerne l’analisi delle evidenze nicolaiane maggiormente note, suddivise cronologicamente tra epoca medievale, moderna e contemporanea e distinte per ambito di ricerca (scultura, pittura, arti suntuarie e manifestazioni cultuali/folkloristiche). La seconda parte consiste nella schedatura dei quarantuno comuni afferenti alla Città Metropolitana di Bari, al fine di rintracciare tutte le testimonianze nicolaiane presenti al loro interno e di comprendere le motivazioni che hanno portato allo sviluppo in loco del culto di san Nicola. Il progetto si concluderà con la pubblicazione di un volume, curato dalla sottoscritta e redatto in collaborazione con esperti contributori, che ambisce a essere un pratico strumento per chiunque voglia approfondire la conoscenza del santo antonomastico barese e del territorio della Terra di Bari in relazione al suo culto.

S1\_04

ORAL SESSION

## **Il ciclo della Genesi nel chiostro di Santa Maria la Nova a Terlizzi: una proposta per la bottega di Carlo Rosa**

FRANCESCO DE NICOLO

Departamento de Historia del Arte, Universidad de Granada (Spain)

I lavori di restauro nel chiostro dell'ex convento dei Minori Osservanti di Terlizzi, avviati dal 2006 e tuttora in corso, hanno permesso di riportare alla luce parte di un ciclo dipinto, raffigurante scene tratte dal libro della Genesi, che era stato occultato nel XIX secolo a seguito del cambiamento della destinazione d'uso della struttura conventuale. Gli episodi raffiguranti principiano con la Creazione del mondo e si concludono con le scene della vita di Giuseppe che si dilata occupando un intero lato del chiostro, sottolineando l'importanza che aveva per i frati la meditazione sulla vita del patriarca, prefigurazione di Cristo. Il presente contributo intende tratteggiare le vicende storiche ed artistiche dell'inedito ciclo, realizzato con la tecnica del mezzo-fresco, proponendo l'accostamento alla produzione della bottega bitontina di Carlo Rosa, ampiamente attiva in Terra di Bari nella decorazione di vasti cicli affrescati e puntando l'attenzione sulle fonti iconografiche di riferimento che testimoniano la conoscenza di prototipi "aulici" da parte degli esecutori.

S1\_05

ORAL SESSION

## **Le monete antiche: un bene culturale da preservare. Il caso di Egnazia tra studio, valorizzazione e fruizione**

ALESSANDRO CRISPINO, RAFFAELLA CASSANO, GIANLUCA MASTROCINQUE

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

La numismatica sta scomparendo? Sembra paradossale la domanda, ma il problema è attualissimo. Si nota sempre meno attenzione per lo studio del mondo antico, in particolare per la moneta, uno dei ‘monumenti’ più piccoli, un bene culturale (Dlgs 42/2004) che deve essere fruibile da tutti, non solo dagli specialisti. Nel quadro regionale, dal 2001 è in corso il ‘Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione’, finalizzato allo studio globale del paesaggio urbano e rurale del centro adriatico, impostato dal Dipartimento DISUM dell’Università di Bari, con la direzione scientifica dei prof. R. Cassano e G. Mastrocinque, in collaborazione con la Soprintendenza ABAP Brindisi, Lecce e Taranto e il Museo-Parco archeologico. In un’area estesa su una superficie di oltre mq 3000, che ha interessato diversi settori quali una piazza per il mercato, quartieri residenziali e produttivi, la basilica episcopale, un santuario, le terme pubbliche, sono state recuperate oltre 4000 monete. Lo studio dei reperti numismatici provenienti da un intervento di scavo stratigrafico in estensione in una città romana della Puglia evidenzia il ruolo importante della moneta, letta con approccio interdisciplinare con altri materiali, per ricostruire il palinsesto insediativo e documentare innumerevoli aspetti storici, giuridici, economici, sociali, religiosi, anche legati agli scambi culturali lungo le vie di circolazione delle merci, sui quali fondare la valorizzazione di questo ‘monumento in miniatura’.



S1\_06

SHORT TALK SESSION

## **Le pitture della chiesa rupestre di S. Angelo a Uggiano la Chiesa**

STEFANO CALÒ<sup>1</sup>, DOMENICO CARAGNANO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Ricercatore indipendente; <sup>2</sup>Direttore Museo del Territorio di Palagianello

Gli insediamenti rupestri dell'entroterra di Otranto rappresentano un caso particolare per la provincia di Lecce, sia per la loro densità territoriale (ad oggi, in un'area di poco più di 5 km<sup>2</sup>, sono state individuate 155 cavità artificiali) che per la loro complessità insediativa in quanto costituiti una variegata tipologia di cavità finalizzate a vari scopi che, nel corso della loro evoluzione, sono arrivate a organizzarsi in veri e propri villaggi. Questo studio si basa sull'analisi di quel che resta dei cicli pittorici medievali della chiesa rupestre di S. Angelo a Uggiano (LE), ad oggi unico luogo di culto identificato nell'insediamento rupestre della valle dell'Idro sita nei dintorni di Otranto. L'analisi porrà l'attenzione soprattutto sulla figura dell'Arcangelo e su alcuni nuovi personaggi recentemente identificati, fornendo una nuova proposta di datazione utile a definire le fasi cronologiche dell'intero invaso.

S1\_07

SHORT TALK SESSION

## **Il territorio di Polignano a Mare (BA) in età tardoantica: popolamento, commerci e viabilità**

CAMILLA LADISA, VALERIA MONNO

Ricercatore indipendente

Il territorio di Polignano a Mare, noto soprattutto per le dinamiche insediative preistoriche, negli ultimi venti anni è stato oggetto di ricerche che hanno permesso di iniziare a delinearne il popolamento anche in età tardoantica. Sono state proprio le potenzialità informative già note ad indirizzare la scelta di indagare tale contesto proponendone una nuova lettura sulla base dei dati emersi durante indagini eseguite dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari e grazie agli studi condotti nell'ambito dell'Università di Bari. Il passaggio della via Traiana, l'identificazione della *mutatio Turris Caesaris* in località San Vito, peraltro nota per l'omonima abbazia, la cava di materiale lapideo che si estende lungo la costa, costituiscono solo le premesse di una dinamica frequentazione dell'area in età romana e tardoantica. In particolare, la vivacità del territorio è testimoniata dall'abbondanza del materiale ceramico di importazione e da trasporto rinvenuto nelle località di contrada Santa Barbara e di San Vito (scavi 2005), che rimanda ad un arco cronologico molto preciso compreso tra il IV e il VI secolo d.C. I dati emersi dallo studio dei reperti, nonché del materiale edito e d'archivio, contribuiscono a tratteggiare il territorio di Polignano come centro di vivace interscambio sulla costa adriatica della Puglia, aprendo anche nuove prospettive per l'interpretazione della viabilità.

S1\_08

ORAL SESSION

## **TORRE DI CASTIGLIONE (Conversano, BA): per la ricostruzione di un contesto culturale**

TIZIANA GUERRIERI

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

L'insediamento fortificato di Torre di Castiglione sorge sulla sommità di un modesto rilievo (261 m s.l.m.), 5 km a SE di Conversano (BA). L'area, indagata a più riprese tra il 1981 e il 1998 dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, ha restituito un contesto pluristratificato, frequentato ininterrottamente dalla media Età del Bronzo al periodo arcaico-classico per la presenza di una dolina ai piedi dell'altura, fondamentale risorsa idrica. Dopo un lungo iato cronologico, il popolamento è attestato nuovamente tra il XIV e la fine del XV secolo. Il riesame dell'inedita documentazione delle campagne di scavo 1982-1985, condotte dal prof. Arcangelo Fornaro in un edificio abitativo, ubicato nella porzione SW del sito e riferito ad epoca bassomedievale, intrapreso nell'ambito del progetto "Touching History": scavare i depositi, diretto dalla prof.ssa Caterina Laganara, ha permesso di evidenziare una successione più articolata delle fasi edilizie e di frequentazione, confermando il reimpiego delle preesistenze. Contributo essenziale è derivato dall'approfondimento del dato ceramologico, anch'esso in gran parte ancora inedito, sia nel puntualizzare lo studio stratigrafico, sia nel riconsiderare alla luce dei più recenti contributi sulla ceramica medievale la produzione locale in rapporto ai centri dell'Italia Meridionale.

S1\_09

SHORT TALK SESSION

## **TORRE DI CASTIGLIONE (Conversano, Bari). Ricognizione e operazioni di rilievo**

GABRIELLA MANFREDI

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

L'insediamento, situato nel cuore della Murgia dei Trulli, per le buone condizioni geomorfologiche, gode, di fasi di frequentazioni a partire dalla Media Età del Bronzo, alternate a lunghi periodi di abbandono, che si concludono con la definitiva scomparsa alla fine del XV secolo. Il sito, oggetto di studi storici e ricerche archeologiche, ha suscitato un rinnovato interesse da parte della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro con il riesame della documentazione, molto lacunosa, delle campagne di scavo condotte tra il 1982 e il 1985, presentato in questa sede da Tiziana Guerrieri. A questa rilettura si è affiancata l'attività di documentazione grafica coordinata dal prof. Paolo Perfido, che ha previsto una nuova campagna ricognitiva con la campionatura e la schedatura delle tessiture murarie, la documentazione e la georeferenziazione delle evidenze archeologiche, grazie all'uso di un drone, della stazione totale e di software di fotomodellazione e vettorializzazione che ci hanno permesso di rilevare, analizzare e conservare le informazioni acquisite. Il lavoro, seppure in via preliminare, pone le necessarie premesse per impostare un nuovo e sistematico progetto di ricerca, premessa per la salvaguardia di una suggestiva testimonianza di incastellamento bassomedievale, attualmente a rischio per l'azione del tempo, ma soprattutto per l'incuria degli uomini.

S1\_10

ORAL SESSION

## **Arte contemporanea negli spazi pubblici a Bari: il cortocircuito tra conoscenza, tutela e valorizzazione**

LUCREZIA NAGLIERI

Ricercatore indipendente

Molti sono i casi di arte pubblica a Bari che hanno vissuto negli anni una parabola di incuria, scarsa valorizzazione e indifferenza. Si pensi alla vicenda del *wall drawing* di Sol Lewitt, realizzato nel 2003 nella sala Murat, per cui si attende ancora un restauro che ripari visibili fori e crepe, generate anche da anni di inosservanza delle regole di conservazione e tutela. Oppure, all'opera Carboniera (2010) di Jannis Kounellis che, dopo una lunga e travagliata storia di transitorietà e dislocazione, è stata trasferita nel 2015 dal centro di piazza del Ferrarese al cortile retrostante della Cittadella della Cultura, in via Pietro Oreste, nei pressi di cassonetti dei rifiuti. Il degrado affligge anche diversi murales eseguiti da famosi *street artist*, in modo indipendente o su commissione di istituzioni pubbliche o private. Si veda il trittico nicolaiano di Ozmo, presso il sottovia Quintino Sella, o la barca di Erica il cane e Blu, presso l'ex liceo 'Socrate', solo per citarne alcuni. Attraverso gli esempi elencati e altre situazioni analoghe, la ricerca intende analizzare il cortocircuito tra la comprensione del valore artistico dell'opera pubblica e le attività di tutela del patrimonio, non senza definire, i concetti di *urban art* e arte pubblica. In particolare, relativamente alla *street art*, il contributo mira a chiarire gli ultimi sviluppi della normativa in tema di riconoscimento del murales quale bene culturale e le possibili metodologie di conservazione e restauro.

S1\_11

ORAL SESSION

## **Costruzione e ricostruzione del medioevo. La creazione di una pseudo identità culturale e architettonica in Santa Maria della Vallisa a Bari**

FRANCESCO CALÒ

Ricercatore indipendente

Tra gli edifici che si affacciano su piazza del Ferrarese a Bari spicca, per il biancore delle pietre e i solidi volumi delle sue tre absidi, la chiesa di Santa Maria della Vallisa, oggi Auditorium diocesano e centro polifunzionale. La chiesa è stata oggetto nel tempo di studi che hanno spesso affermato e ribadito, anche di recente, la sua origine legata alla ricca comunità ravellese stabilitasi a Bari nel Medioevo, senza mai approfondire l'argomento e accentuando l'assioma acriticamente, affascinati dalle sue pure forme medievali e dall'aura internazionale e mercantile di un tale supposto substrato culturale. La ricerca che si vuole presentare, dimostrerà, basandosi su solide basi documentarie, come l'identità culturale e sociale ravellese, della summenzionata chiesa, sia una riscrittura fantasiosa e priva di fondamento nella realtà storica, ma che l'origine del monumento è da ricollegare a una delle più importanti fondazioni benedettine baresi, come la stessa aura 'romanica' del monumento stesso sia in realtà, in grandissima parte, frutto di restauri 'in stile' compiuti tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. Prendendo come modello intere porzioni di monumenti medievali della Terra di Bari, venne ricreata per la chiesa una nuova e più affascinante identità culturale e architettonica, che ancora confonde chi si avvicina al monumento. Disvelarne le tracce originali e distinguerle dalle fantasiose ricostruzioni è un atto doveroso.

S1\_14

ORAL SESSION

## **Archeologia dei paesaggi nella Murgia meridionale: contesti di studio**

CUSTODE SILVIO FIORIELLO<sup>1</sup>, AUSTACIO BUSTO<sup>2</sup>, ANGELO MORO<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento degli Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Ricercatore indipendente; <sup>3</sup>Comune di Ginosa, Valorizzazione dei Beni culturali

L'esigenza di costruire un dispositivo euristico e diagnostico, preliminare e aggiornabile, per l'indagine archeologica dei territori di Acquaviva delle Fonti (BA) e Ginosa (TA) ha suggerito di avviare raccolta sistematica e revisione critica di dati editi e di storiografia locale in relazione al comparto considerato. L'integrazione di notizie censite ed evidenze rilevate consente di tracciare il profilo insediativo del periodo esteso tra Preistoria e Altomedioevo, misurando l'interazione – interessante e feconda, ma non sempre irenica – tra ascendenza indigena e innesti allogeni; valorizzando una trama di consapevolezza finora ridotta ancorché di estremo interesse; indicando il percorso per mirati approfondimenti contestuali. La disomogenea consistenza documentaria ha evidenziato la necessità di inquadrare i dati entro una matrice logica capace di standardizzare forma redazionale e contenuto storico, senza negarne la intrinseca gerarchia nel potenziale conoscitivo e la diversa capacità informativa. Questo progetto, appena intrapreso, intende dunque contribuire a sollecitare un solido dialogo tra Enti Territoriali e Istituzioni preposte alla ricerca e alla tutela, così da impostare apparati condivisi e strumenti aperti di archiviazione e gestione delle conoscenze; da concordare buone pratiche nella pianificazione strategica territoriale; da sostenere presso le comunità locali forme opportune di comprensione diffusa e consapevolezza identitaria del patrimonio culturale.

S1\_15

SHORT TALK SESSION

## **Il sito archeologico della chiesa di Santa Maria Veterana a Triggiano (BA): una lettura critica delle strutture murarie per nuove proposte cronologiche**

CINZIA CAMPOBASSO

Fondazione Pasquale Battista

Il sito archeologico della chiesa di S. Maria Veterana a Triggiano si trova all'incrocio delle vie Carroccio e Garibaldi, le quali scandivano i limiti del circuito murario che nel XVI sec. chiudeva il borgo fino agli inizi del 1800. L'impianto attuale della chiesa è frutto di numerosi rifacimenti che si sono susseguiti nel corso del tempo, a partire dalla sua edificazione ascrivibile tra il 1570-1580. L'area occupata dalla chiesa di S. Maria Veterana è costituita dalla sovrapposizione di due edifici sacri: il più antico di XI-XII sec. e quello più recente, pertinente al periodo cinquecentesco. La complessa interpretazione delle evidenze archeologiche conservate nel livello inferiore della chiesa Matrice ha indotto alcuni studiosi ad aggiornare una letteratura non ampissima ma che era ferma agli anni '90. La metodologia applicata nel contesto triggianese muove i suoi passi dall'analisi delle strutture murarie che contraddistinguono una eterogenea stratificazione da rendere difficile la lettura delle fasi storiche del sito. L'uso di nuove tecniche di misurazione dei conci, l'ausilio dell'informatica applicata ai beni culturali e di analisi dei pigmenti degli affreschi presenti nel livello inferiore della chiesa Matrice, hanno consentito di avanzare nuove proposte cronologiche e ipotesi storiche dell'intero sito archeologico.



S1\_17

SHORT TALK SESSION

## **Sul rinvenimento di un blocco con elementi metallici presso il ponte romano di Canosa di Puglia**

GERMANO GERMANÒ

(*Alumnus*) Scuola di Specializzazione Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Bari

Lo studio del ponte romano sull'Ofanto presso Canosa di Puglia ha rivelato la presenza ancora in situ degli elementi metallici all'interno di un blocco affiorante nell'area della spalla orientale della struttura. La possibilità di individuare a partire da questi elementi le tecniche costruttive sottese alla costruzione, per garantirne la stabilità e la solidità antisismica, rende l'analisi e l'interpretazione dei blocchi di fondamentale importanza per la ricostruzione delle prime fasi costruttive del manufatto. Grazie all'ausilio della fotogrammetria e con un approccio metrologico, si è tentato di capire il metodo di posa e dell'apparecchiatura muraria.

S1\_18

SHORT TALK SESSION

## **Uno scrigno della cartapesta pugliese: la chiesa di Santa Chiara a Francavilla Fontana. Ricerche su Pietro Paolo Pinca**

NICOLA CLEOPAZZO

Dipartimento Beni culturali, Università del Salento

La chiesa delle clarisse di Francavilla Fontana conserva uno straordinario patrimonio statuario in cartapesta – tecnica artistica strettamente connessa alla Puglia e al Salento – costituito dai 9 simulacri dei Misteri. Statue profondamente legate alla devozione popolare e all'annuale processione del Venerdì Santo, più note che studiate per i loro notevoli pregi storico-artistici. Inediti dati documentari permettono di conoscere meglio il principale autore delle statue, il cartapestaio francavillese Pietro Paolo Pinca (1758-1832), a cui è stata ricondotta anche la poco nota statua di San Rocco della locale chiesa matrice. Un verbale del 1786 di una riunione dei confratelli dell'Arciconfraternita della Morte, titolare delle statue, permette ora di datare le stesse prima di quella data. Nell'800 un incendio distrusse parte dei Misteri del Pinca (ne restano 3, tutti di straordinario pregio); incendio che avvenne prima del 1817 quando la statua del Cristo all'orto fu sostituita da quella attuale richiesta a Vincenzo Zingaropoli (1779-1836), erede del Pinca nell'arte della cartapesta francavillese (lo attesta un'iscrizione visibile sulla statua, finora mai letta correttamente). Una ricerca che connette più ambiti, non solo artistici, ma anche antropologici, sociali e conservativi (la statua della Caduta è stata oggetto nel 2015 di un restauro dopo una rovinosa caduta durante la processione annuale).

S1\_19

ORAL SESSION

## **San Paolo Eremita a Brindisi: un contributo alla storia della pittura medievale in Puglia alla luce dei recenti restauri**

MANUELA DE GIORGI

Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento

I recenti restauri della chiesa di San Paolo Eremita a Brindisi hanno portato alla luce una serie di frammenti pittorici finora sfuggiti alla critica perché coperti dalle sovrastrutture e dagli altari di epoca moderna. La fondazione angioina, interessante già sotto il profilo architettonico per la tipologia d'impianto che l'inserisce nel circuito delle fondazioni francescane, conserva al suo interno un ricco programma decorativo (variegato per l'alternanza tra temi sacri e scene di gusto cortese), benché in gran parte mutilato dalla picchiatura che ha colpito gli strati pittorici medievali soprattutto nella zona del coro. L'intervento sulla fabbrica gotica, ultimato nel 2018, ha portato alla luce ampi brani di pitture medievali di indirizzo culturale misto (occidentale ovvero di vocazione bizantina), ubicati in una fascia a metà altezza lungo le pareti laterali, e pochi altri lacerti rinvenuti in un ambiente laterale (forse l'originaria sagrestia). Si tratta di raffigurazioni di santi astanti in semplici riquadri o valorizzati entro archeggiature polilobate (parete sud); sulla parete opposta, una monumentale Crocifissione e un bel lacerto di *Dormitio Virginis* con san Francesco costituiscono tessere importanti di un mosaico della storia della pittura medievale brindisina in attesa di un aggiornamento critico.

S1\_20

ORAL SESSION

## **Archeologia preventiva e tutela del patrimonio archeologico nell'area dell'Aeroporto di Bari**

FRANCESCA RADINA<sup>1</sup>, MICHELE CUCCOVILLO<sup>2</sup>, PATRIZIA D'ONGHIA<sup>3</sup>

<sup>1</sup>(Gia' funzionario) Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari; <sup>2</sup>De Marco S.r.l.; <sup>3</sup>(Archeologo collaboratore) Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari

Complesse attività di ricerca e tutela archeologica, ai sensi dell'art. 25 del D.lgs 50/2016 in materia di Verifica preventiva dell'interesse archeologico, sono state svolte dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari, nell'ambito delle opere di prolungamento della pista dell'Aeroporto Karol Wojtila di Bari, a partire dal 2017. Giunti nel luglio 2019 alle fasi conclusive, grazie alla proficua sinergia tra SABAP-BA, soprintendente Luigi La Rocca, Aeroporti di Puglia e gli altri soggetti coinvolti, gli interventi hanno consentito l'individuazione, la documentazione e il recupero di importanti evidenze archeologiche utili per delineare l'evoluzione del paesaggio antropizzato e le modalità insediative, in particolare di quelle di età preistorica, in un'area situata a confine tra i comuni di Bari e Bitonto in località Torre di Brengola. In particolare, il villaggio neolitico qui individuato aggiunge un tassello significativo oltre che per durata di occupazione (prima metà del VI millennio a.C. – inizi del IV millennio a.C.) per l'attestazione di strutture e suoli abitativi particolarmente ben conservati. Le esigenze di conoscenza e le modalità di tutela del sito sono state pianificate in modo da consentire il necessario avanzamento di un'opera pubblica di carattere strategico, garantendo la salvaguardia dei beni e gettando le basi per un progetto di valorizzazione, ancora in fieri, dei risultati all'intero dell'aeroporto rinnovato.

S2\_01

ORAL SESSION

## **Lo studio archeometrico di ceramiche dalla necropoli di Giardinetto di Orsara di Puglia (FG): provenienza e tecnologia di produzione**

MICHELE GORRASI<sup>1</sup>, CHIARA GERMINARIO<sup>1</sup>, ALBERTO DE BONIS<sup>2,3</sup>,  
CELESTINO GRIFA<sup>1,3</sup>, MARIANO MERCURIO<sup>1,3</sup>, ALESSIO LANGELLA<sup>1,3</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Università degli Studi del Sannio, Benevento;

<sup>2</sup>Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II; <sup>3</sup>Center for Research on Archaeometry and Conservation Science, Napoli.

I risultati dello studio archeometrico effettuato su ceramiche rinvenute nella necropoli di Giardinetto di Orsara di Puglia (FG) sono oggetto del presente contributo. I 49 frammenti selezionati, appartenenti a 4 differenti classi ceramiche (ceramica geometrica, ceramica a vernice nera o rossa, concotto, impasto buccheroidi) sono stati sottoposti ad una completa routine analitica. Le analisi archeometriche suggeriscono che i materiali ceramici studiati sono stati realizzati con materie prime locali, permettendo di ipotizzare una produzione locale o sub-regionale. Le diverse produzioni però si differenziano per alcune peculiarità tecnologiche. La ceramica geometrica e ceramica a vernice nera o rossa è stata verosimilmente realizzata a seguito di un processo di depurazione di materie prime argillose alte in CaO, come mostrato dall'impasto estremamente depurato, e poi sottoposte a temperature di cottura variabili da 800 a 1050 °C in condizioni ossidanti. La ceramica buccheroidi, invece, è stata realizzata utilizzando materie prime argillose basse in CaO di origine alluvionale, cotte a basse temperature (<800 °C) in condizioni riducenti, le quali hanno conferito all'impasto, granulometricamente grossolano, un colore nero. I due campioni di concotto, importanti indicatori di produzione, presentano caratteristiche differenti in termini di composizione chimica e caratteristiche mineralogico-tessiturali. Per entrambi è stata stimata una temperatura di cottura inferiore agli 800 °C.

S2\_02

ORAL SESSION

## **Indagini diagnostiche e Beni Culturali: un ambito culturale in cui è importante una visione laterale delle cose**

PASQUALE ACQUAFREDDA

Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Centro Interdipartimentale Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Numerosissime sono ormai le metodiche analitiche distruttive, parzialmente distruttive e assolutamente non distruttive che permettono di caratterizzare gli archeomateriali, così come l'esecuzione delle indagini ha costi estremamente variabili. Proporzionalmente, quasi sempre, risulta essere attendibile il dato che si ottiene. Fra le linee di ricerca messe a punto presso il Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università degli Studi Aldo Moro ve ne sono alcune assolutamente non distruttive o parzialmente invasive, come quella della caratterizzazione petroarcheometrica dei marmi policromi, utilizzati in di epoca Imperiale Romana o in epoche storiche più recenti, e quella riguardante le zone sorgenti di rocce da cui ha preso sviluppo l'industria litica associata ai villaggi neolitici. Presso l'Università di Bari, negli ultimi 40 anni, sono state intraprese anche numerose indagini chimico fisiche, a carattere prevalentemente distruttivo, che permettono di svelare i processi di produzione e l'alchimia degli ingredienti di materiali ceramici, malte ed altri artefatti ritrovati nei siti neolitici pugliesi, dell'Italia meridionale e del bacino del Mediterraneo. Gli attuali strumenti di indagine contribuiscono a fornire una copiosa messe di dati, particolarmente utile a fini archeometrici, ma solo il ricercatore libero da pregiudizi e con le idee chiare su una rigorosa investigazione scientifica, potrà trovare, semplicemente osservando il problema da una diversa prospettiva, spesso laterale, soluzioni innovative ai nuovi interrogativi che i Beni Culturali pongono. Ne saranno esposti, in questa sede, alcuni esempi.

S2\_03

SHORT TALK SESSION

## **Progetto pilota sulla sperimentazione ed utilizzo degli oli essenziali per il restauro dei sepolcri falcone conservati nella chiesa di Santa Margherita a Bisceglie**

MARIA LUISA DE TOMA<sup>1</sup>, ANTONELLA MARTINELLI<sup>1</sup>, RITA REALE<sup>2</sup>,  
CLAUDIA CARPATO<sup>3</sup>, EMANUELLA DELL'OLIO<sup>3</sup>, GRAZIA DE MUSSO<sup>3</sup>, GAIA  
PEPE<sup>3</sup>

<sup>1</sup>(Docente) Corso di Laurea in Conservazione e restauro dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Libero professionista; <sup>3</sup>(Studente) Corso di Laurea in Conservazione e restauro dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il progetto pilota rappresenta il primo step di una più accurata programmazione dell'intervento di restauro previsto sui tre manufatti lapidei conservati nella chiesa di S. Margherita a Bisceglie che sarà eseguito nell'ambito delle attività didattiche del Corso di Studi in "Conservazione e Restauro dei Beni Culturali" dell'Università degli Studi Aldo Moro di Bari. Si tratta di tre sepolcri realizzati in epoca medioevale. Il progetto è il risultato delle sperimentazioni eseguite nel seminario di studi "Il restauro dei sepolcri Falcone della chiesa di Santa Margherita-Sperimentazione degli oli essenziali per il biodeterioramento" organizzato in collaborazione con il responsabile del laboratorio marmi dei Musei Vaticani, Guy Devreux, tenutosi 21/22 maggio 2019 nell'ambito delle attività didattiche, alla presenza della dott.ssa Rita Reale, che ha illustrato le metodologie applicative mediante test per l'utilizzo di un nuovo prodotto biocida a base di una miscela di oli essenziali (Biotersus, Exentiae srl soc. agricola) sperimentato per la prima volta sui manufatti lapidei dei giardini Vaticani. Il prodotto è stato applicato con diversi supportanti su aree delimitate dei tre sarcofagi lapidei ubicati all'esterno della chiesa. Il presente lavoro accompagnato da indagini diagnostiche rivolte all'efficacia del prodotto ed alla identificazione dei biodeteriogeni è finalizzato alla diffusione dei risultati, che hanno confermato l'efficacia e i vantaggi del nuovo trattamento biocida.

S2\_04

ORAL SESSION

## **I marmi della chiesa di San Salvatore a Monopoli: analisi petrografica e tecniche esecutive**

ELISABETTA GADALETA<sup>1</sup>, FRANCESCO DECARO<sup>1</sup>, ALESSIA DE NUCCI<sup>1</sup>,  
MARIAPIA GNURLANTINO<sup>1</sup>, ARIANNA LOBASCIO<sup>1</sup>, VALERIA SBLENDORIO<sup>1</sup>,  
PASQUALE ACQUAFREDDA<sup>2,3</sup>

<sup>1</sup>(Studente) Corso di Laurea in Conservazione e restauro dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>3</sup>Centro Interdipartimentale Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il contributo presenta un breve studio sulle antiche tecniche esecutive adoperanti la giustapposizione di litotipi policromi, per la costituzione di paramenti lapidei decorativi (*opus sectile*, *opus interassile*, *opus tessellatum*); inoltre, contiene un approfondimento riguardo la definizione petrografica delle differenti tipologie di marmi colorati utilizzate per la realizzazione dei principali manufatti lapidei della chiesa di San Salvatore in Monopoli (BA) [Altare maggiore e due acquasantiere]. L'analisi petrografica è stata effettuata macroscopicamente, per confronto con i litotipi facenti parte della collezione "Francesco Belli" conservati presso il Museo del Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, nonché con campioni fotografati in atlanti e libri. L'operazione di ricerca e confronto ha permesso di identificare le numerose tipologie marmoree afferenti ai preziosi manufatti in esame e di distinguerne la provenienza. Si registra, infatti, la compresenza di tipologie marmoree di epoca barocca, e di marmi antichi di riuso, prelevati da edifici di epoca romana e bizantina. Si è inoltre studiata la tecnica di posa in opera delle *crustae* marmoree dell'Altare maggiore della chiesa di San Salvatore, in occasione del restauro dello stesso, la quale ha rivelato l'utilizzo di supporti in ardesia.



S2\_05

ORAL SESSION

## **Le pitture della cripta del Gonfalone a Tricase (Lecce): problematiche storico-artistiche e contributo alla identificazione dei pigmenti attraverso FRX portatile**

ANGELA CALIA<sup>1</sup>, MANUELA DE GIORGI<sup>2</sup>, GIOVANNI QUARTA<sup>1</sup>, MAURIZIO  
MASIERI<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto delle Scienze del Patrimonio Culturale;

<sup>2</sup>Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento

La chiesa ipogea denominata cripta del Gonfalone, in territorio di Tricase (Lecce), è datata al X-XV secolo. Le condizioni attuali della cripta non permettono di individuare la sua originale struttura e destinazione, poiché nel corso del tempo, l'architettura è stata interessata da ampliamenti e modifiche. La decorazione pittorica parietale in origine si estendeva, verosimilmente, a tutte le superfici, compreso il soffitto, mentre oggi il gruppo di affreschi meglio visibile e più significativo è quello della *Dormitio Virginis*. Portato interamente alla luce dopo l'eliminazione degli scialbi di calce che lo ricoprivano ancora negli anni '70, al suo interno sono riconoscibili due strati di palinsesto soprammessi. Viene qui presentato un contributo per la conoscenza delle pitture della cripta attraverso lo studio analitico riguardante l'identificazione dei pigmenti nei due strati pittorici della *Dormitio Virginis*. Lo studio è stato condotto attraverso analisi non distruttive in sito con la Fluorescenza a Raggi X. Nel caso degli incarnati, sono stati effettuati alcuni microprelievi per osservazioni ottiche e stratigrafiche su sezioni lucide. I risultati suggeriscono la presenza di ocre rossa e gialla, terra d'ombra, orpimento, terra verde, tracce di malachite e nero carbone. Tali pigmenti sono parzialmente diversificati nelle due fasi pittoriche. I rifacimenti dei volti sono attestati dalla presenza di due strati osservati microscopicamente e separati da uno scialbo a calce.

S2\_06

ORAL SESSION

## **Il rilievo in cartapesta policromata Madonna con Bambino di Jacopo Sansovino, del Museo di Belle Arti di Budapest: la diagnostica per la conoscenza e la conservazione**

DAVIDE MELICA<sup>1</sup>, MONICA FAVARO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Diagnostica per il Restauro e la Conservazione, Copertino (LE); <sup>2</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Chimica della Materia Condensata e di Tecnologie per l'Energia

Nel 2007, nell'ambito dei preparativi della mostra "La Scultura in Cartapesta", presso il Museo Provinciale di Lecce è stato sottoposto ad un delicato intervento di restauro un rilievo in cartapesta policromata raffigurante la Madonna con Bambino, opera dello scultore e architetto fiorentino Jacopo Tatti, detto "il Sansovino" (1486-1570). La Madonna con Bambino è un'opera in cartapesta macerata, lavorata a rilievo e fissata su un supporto ligneo; prima del restauro appariva fortemente danneggiata, sia nel supporto ligneo sia nel rilievo in cartapesta, con evidenti lacune, stuccature, ridipinture e rifacimenti; inoltre in varie zone la pellicola pittorica era abrasa e lasciava intravedere una colorazione bruna. L'intervento conservativo è stato preceduto ed accompagnato da uno studio diagnostico mirato alla caratterizzazione dei materiali costitutivi ed alla definizione della tecnica pittorica. Tale studio si è avvalso di tecniche non invasive, oggetto di precedenti pubblicazioni, e di tecniche microinvasive i cui risultati sono trattati dettagliatamente nel presente contributo. Le analisi di laboratorio, condotte su piccolissimi campioni, si sono rivelate di estrema utilità, in quanto, oltre ad integrare i dati emersi dalle indagini non invasive, hanno permesso di ricostruire la storia del manufatto; in particolare è stato possibile identificare i materiali impiegati nei restauri precedenti e riconoscere quattro distinte fasi della cromia del modellato.

S2\_07

SHORT TALK SESSION

## **Database spettroscopico (FORS) per la valorizzazione di uno storico campionario di coloranti per tessuti di inizio '900 (Cassella Color Company)**

MARIA CRISTINA CAGGIANI<sup>1</sup>, LORENA CARLA GIANNOSSA<sup>2,3</sup>, GIOVANNI LAGIOIA<sup>2</sup>, ANNAROSA MANGONE<sup>3,4</sup>, GIULIO POJANA<sup>5</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, Università di Catania;

<sup>2</sup>Dipartimento di Economia, Management e Diritto dell'Impresa, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>3</sup>Centro Interdipartimentale, Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>4</sup>Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>5</sup>Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari, Venezia

La Cassella Color Company è stata fondata nel 1789 diventando ben presto uno dei maggiori produttori mondiali di coloranti sintetici. In particolare, l'azienda si è specializzata nella brevettazione e produzione dei "Diamine Colours", coloranti azoici con la struttura generale di una diammina (benzidina, tolidina, metossitolidina o etossitolidina) collegata a due gruppi terminali simili o differenti. I loro campionari descrivono lo sviluppo di questi coloranti e i vari processi di tintura di seta, cotone, lino, lana e paglia e contengono anche frammenti di tessuti colorati con i coloranti sintetizzati corredati della descrizione dettagliata e della percentuale di ogni colorante, applicato singolarmente o in miscela. La preziosa collezione del Museo di Scienze Merceologiche dell'Università Aldo Moro di Bari comprende rari campionari di filati e tessuti risalenti al XIX-XX secolo, tra cui un importante corpus della Cassella Color Company. La spettroscopia di riflessione a fibre ottiche (FORS), molto utilizzata per l'identificazione di coloranti e pigmenti, è stata impiegata molto poco nello studio dei coloranti tessili, per i quali le principali applicazioni erano rivolte alla individuazione di coloranti naturali / tradizionali nei tessuti impiegati prima dell'era dei colori sintetici. La tecnica FORS è stata utilizzata con l'obiettivo di creare un database di riferimento per le caratterizzazioni dei coloranti del XX secolo. Fino ad ora, sono stati analizzati il misto cotone-seta, il misto lana-cotone e la paglia tinte con Diamine Colors e le lacche colorate precipitate in diversi modi.

S2\_08

SHORT TALK SESSION

## **Brillante come oro e morbida come seta. Analisi di campioni di bisso custoditi nel Museo di Scienze Merceologiche dell'Università di Bari**

LORENA CARLA GIANNOSSA<sup>1,5</sup>, MARIA CRISTINA CAGGIANI<sup>2</sup>, FABRIZIO MASTROROCCO<sup>1</sup>, ROCCO LAVIANO<sup>3,5</sup>, GIOVANNI LAGIOIA<sup>4</sup>, ANNAROSA MANGONE<sup>1,5</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, Università di Catania; <sup>3</sup>Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>4</sup>Dipartimento di Economia, Management e Diritto dell'Impresa, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>5</sup>Centro Interdipartimentale "Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali", Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Bisso è il termine usato per indicare i sottili ma forti filamenti secreti da una specie di mollusco marino bivalve (*Pinna nobilis*). Era la materia prima utilizzata per produrre la seta marina, ma dal 1992, questa specie, endemica nel Mediterraneo, è stata inclusa fra le specie protette. L'uso della seta marina risale almeno all'epoca romana e, fino alla metà del XX secolo, Sardegna e Puglia erano i centri di produzione più importanti. Ancora oggi queste due regioni mantengono la loro importanza nella trasmissione della conoscenza delle competenze antiche che riguardano le procedure di taglio, lavaggio, asciugatura, pettinatura, filatura e ondulazione della fibra. La trasmissione orale del know-how deve essere protetta come parte del nostro patrimonio immateriale demo-etno-antropologico, perché purtroppo sta gradualmente scomparendo. Solo di recente sono stati fatti alcuni sforzi per attirare l'attenzione su questo argomento con progetti e mostre. Sono stati analizzati campioni di seta marina del Museo delle Scienze Merceologiche dell'Università di Bari Aldo Moro, dove sono conservate una valva, alcune perle ed esempi di tutte le diverse fasi di lavorazione, a partire dai fili grezzi di bisso fino al tessuto finito di seta marina. I fili, relativi a tutte le diverse fasi lavorative, sono stati caratterizzati morfologicamente e chimicamente allo scopo di lasciare una traccia scientifica di ciò che è iniziato come una tradizione orale e a tutt'oggi non è ancora diffuso e noto.

S2\_09

SHORT TALK SESSION

## **Archeometria della ceramica apula a figure rosse mediante un approccio multitecniche**

LORENA CARLA GIANNOSSA<sup>1,4</sup>, FABRIZIO MASTROROCOCO<sup>1</sup>, ITALO MARIA MUNTONI<sup>3</sup> ROCCO LAVIANO<sup>2,4</sup>, ANNAROSA MANGONE<sup>1,4</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro;

<sup>3</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia; <sup>4</sup>Centro Interdipartimentale "Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali", Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il nostro gruppo di ricerca è impegnato, da diversi anni, nello studio delle caratteristiche tecnologico-produttive della ceramica Apula a figure rosse -V e IV secolo a.C.-, che rappresenta uno dei più importanti esempi di produzione ceramica in Magna Grecia. Sono stati analizzati reperti provenienti dai siti più importanti della Puglia con l'obiettivo principale di evidenziare le differenze tecnologiche tra questa produzione e la più famosa ceramica Attica a figure rosse. Abbiamo analizzato i corpi ceramici, la vernice nera e le sovradipinture dei vasi mediante un approccio multi-tecniche. La composizione chimica elementare dei corpi ceramici è stata ottenuta mediante spettrometria di massa a plasma induttivamente accoppiato, la composizione mineralogica mediante microscopia ottica ed elettronica e diffrazione di raggi X. I risultati ottenuti ci hanno consentito di formulare interessanti ipotesi sulla provenienza dei reperti e sulla tradizione manifatturiera delle officine. Per quanto riguarda le caratteristiche tecnologico-produttive, i risultati ottenuti hanno evidenziato che nel corso del IV secolo coesistevano in Puglia due diverse tecnologie produttive: la "classica" tecnologia attica e una diversa tecnologia, mai evidenziata prima, che prevedeva l'applicazione di uno strato di ingobbio rosso sul corpo ceramico. Quest'ultima rappresenta una caratteristica distintiva della produzione Apula tarda e fornisce un elemento di discriminazione oggettivo delle due produzioni.

S2\_10

SHORT TALK SESSION

## **Provenienza e tecnologia delle ceramiche dell'Età del Bronzo di Trinitapoli (FG): prime ipotesi sulle dinamiche sociali di frequentazione degli ipogei**

RACHELE MODESTO<sup>1</sup>, ITALO M. MUNTONI<sup>2</sup>, GIACOMO ERAMO<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Dottore di ricerca, Dipartimento di Scienze dell'antichità, Sapienza Università di Roma;

<sup>2</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta, Andria e Trani e di Foggia; <sup>3</sup>Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli

Studi di Bari Aldo Moro

Si presentano le analisi archeometriche applicate ai materiali ceramici provenienti da tre ipogei (Fermatreccia, Guardiano e Struttura 5) localizzati a Trinitapoli, realizzati tra il XVIII e il XVII sec. a.C. e destinati a scopi cultuali. A partire da un momento più avanzato dell'Età del Bronzo, dal XV sec. a.C. alcuni di essi furono chiusi e non più riutilizzati (Guardiano e Struttura 5), mentre altri furono destinati, fino al XIII sec. a.C., ad uso funerario per tombe collettive (Fermatreccia). Un nucleo di 93 frammenti ceramici sono stati analizzati mediante microscopia ottica su sezione sottile (OM), diffrazione di raggi X su polveri (XRPD) e fluorescenza di raggi X (XRF). La selezione del campione è stata effettuata dopo un'analisi macroscopica e morfometrica di un nucleo ben più ampio di oltre 400 pezzi. Sono stati individuati 33 *fabric*, organizzati in 5 raggruppamenti in base alle inclusioni non plastiche prevalenti (G\* = grog; Q\* = quarzo; V\* = vulcanici; Ka\* = aggregati carbonatici; PX\* = pirosseni). Le petrofacies riconosciute indicano 4 diversi ambienti di deposizione quali la pianura alluvionale, la pianura alluvionale-transizionale, la laguna settentrionale e la laguna meridionale di Salpi. Le indicazioni tecnologiche mostrano perlopiù una sintetizzazione medio-bassa e temperature di cottura massime tra 600 e 850 °C. Questo dimostra una frequentazione degli ipogei da parte di comunità provenienti non solo da insediamenti strettamente locali e contigui agli ipogei, ma anche da insediamenti localizzati in ambienti prossimali, mentre sembra possibile escludere una interazione con comunità localizzate in altri ambienti più distanti, quali Subappennino, Gargano o Murge.

S3\_01

SHORT TALK SESSION

S3 – Restauro e restauro architettonico

## **"Presente per volume, assente per materia": Edoardo Tresoldi e il restauro architettonico della Basilica di Siponto**

FRANCESCO DEL SOLE

Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento

Nel quarto secolo a Siponto venne eretta la Basilica paleocristiana di Santa Maria, divenuta col tempo un ammasso di rovine. Il Mibact-Puglia ha commissionato nel 2016 ad Edoardo Tresoldi, un giovane artista italiano, il progetto di riqualifica del sito. Tresoldi ha svolto una ricerca sui materiali, sulla storia e sul luogo, affiancato da una equipe di studiosi pugliesi che lo ha seguito nella realizzazione del lavoro. Il progetto per la Basilica, intitolato Dove l'arte ricostruisce il tempo, è ottenuto attraverso trame di metallo che si intrecciano nell'aria ricostruendo presumibilmente gli ambienti originari, completi di colonne, capitelli e capriate. Con questo intervento, si cercherà di mettere in evidenza il carattere innovativo del restauro architettonico proposto dal giovane artista, già nominato dalla rivista Forbes come uno degli under 30 più influenti al mondo. Egli stesso parla delle sue architetture come delle rovine metafisiche, un ulteriore stadio del ciclo vitale architettonico: da un lato raccontano i linguaggi dell'architettura originaria, dall'altro accompagnano il visitatore in un'autentica esperienza emotiva dello spazio contaminandosi con il paesaggio circostante. La Basilica di Siponto di Tresoldi è un'illusoria architettura, presente per volume, assente per materia. Dai risultati che ad oggi si possono intravedere, il parco archeologico di Siponto così rinnovato è, ad oggi, uno dei luoghi più visitati della regione, con arrivi da ogni parte del mondo.

S3\_02

ORAL SESSION

## **“Restauri in mostra. Archeologia, arte, architettura”. Alcune riflessioni sull’allestimento**

ALESSANDRO LAERA

Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

L'esposizione “Restauri in mostra. Archeologia, arte, architettura” organizzata e promossa nel 2018 dalla Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio della Città metropolitana di Bari, nella Chiesa di San Francesco della Scarpa nel centro storico di Bari, ha rappresentato un momento di grande importanza per mostrare i lavori di restauro eseguiti dalla stessa sulle opere d'arte e su alcune architetture della ex Provincia di Bari. Il tema della mostra è stato il restauro, declinato nelle discipline dell'archeologia, della storia dell'arte e dell'architettura e riunificate da un percorso che ha messo in luce il complesso ed importante lavoro operativo e multiforme curato dai laboratori di restauro della Soprintendenza. Con lo stesso spirito di intesa fra queste discipline, gli autori della mostra hanno messo in gioco le loro competenze al fine di creare un dialogo multidisciplinare che ha visto collaborare architetti, archeologi, storici dell'arte e restauratori. Questo contributo vuole indagare la dimensione museografica dell'esposizione, mettendo in evidenza l'importanza di questo sposalizio disciplinare e il modo in cui l'allestimento, curato dall'architetta Emilia Pellegrino con la collaborazione dell'architetto Antonio De Palma, ha raccontato sia la storia antica dei reperti, in seguito alla perdita del loro contesto di provenienza, che la storia presente, dopo i lavori di restauro che hanno loro garantito un'appropriata conservazione e conferito una nuova vita.



S3\_03

ORAL SESSION

## **Abbazie di Puglia. Càlena e le altre**

LUCIA SERAFINI, CLARA VERAZZO

Dipartimento di Architettura, Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Il culto di S. Michele Arcangelo, a partire dal V secolo d.C., ha trasformato come noto l'area del Gargano in uno dei centri più importanti del pellegrinaggio europeo, appoggiato alla struttura viaria di matrice romana e allo sviluppo di una fitta rete di insediamenti religiosi. Tra questi, le abbazie sono tra le presenze più mirabili, anche perché, paradossalmente, lo stato di rudere in cui generalmente versano, ne ha prodotto un ritorno alla natura che li ha convertiti in luoghi ancor più belli, per quanto inquieti. Le pesanti dismissioni/trasformazioni subite nel corso del tempo non ne hanno cancellato gli impianti e gli apparati decorativi; e in alcuni casi, come avviene per l'abbazia di Càlena, la ricchezza dei segni lapicidi a tutt'oggi leggibili è tale da far emergere una storia di grandi orizzonti, densa di provenienze e fitta di palinsesti, in parte già scritta sebbene mai con esiti sufficienti a capovolgerne il destino. Col supporto di rilievi accurati, sia alla scala delle singole architetture che a quella dei dettagli stilistici, materiali e costruttivi, il presente contributo vuole puntare l'attenzione sulla specificità delle fabbriche abbaziali che connotano il patrimonio religioso del Gargano. Il fine è di allargarne le vicende ma soprattutto di prefigurarne nuovi scenari, tanto auspicabili quanto possibili, di restauro e valorizzazione, coerentemente con le vie di cammino su cui insistono e che di esse sono il luogo privilegiato di osservazione e godimento.

S3\_04

ORAL SESSION

## **La riscoperta dei caratteri trecenteschi della chiesa di san Francesco a Lucera (FG): i restauri del Soprintendente Alfredo Barbacci**

MARIA ANTONIETTA CAPELLA

Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

Le immagini fotografiche scattate in Puglia tra gli ultimi anni del XIX secolo e gli inizi del XX illustrano una configurazione monumentale della regione profondamente diversa da quella attuale. Basti osservare il reportage fotografico dell'Apulia Monumentale di Romualdo Moscioni per poter constatare come i maggiori monumenti regionali siano stati interessati da operazioni di liberazione e “debarocchizzazione”. Interventi, questi, attuati dalla fase postunitaria al secondo dopoguerra e volti alla riscoperta della presunta facies originaria dei monumenti. In questo contesto culturale ha operato Alfredo Barbacci, Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Puglia e Lucania tra il 1939 e il 1943, tra i maggiori protagonisti della ricostruzione italiana del dopoguerra. Tra i restauri condotti durante la sua breve ma delicata permanenza in Puglia, quello della chiesa di san Francesco a Lucera, ampiamente rimaneggiata nel corso dei secoli, risulta tra i più significativi poiché ha permesso di restituire, grazie alla presenza di dati certi riscontrabili sul monumento, i caratteri originari a questo esempio di architettura mendicante trecentesca. Le vicende restaurative di questa chiesa rappresentano inoltre uno degli ultimi esempi del *modus operandi* del Soprintendente Barbacci in linea con la teoria intermedia giovannoniana, antecedente alle ricostruzioni del dopoguerra svolte con la consapevolezza dei limiti del restauro filologico scientifico dinanzi alle devastazioni belliche.

S3\_05

SHORT TALK SESSION

## **Da fabbrica di mobili a Museo del patrimonio industriale di Terra d'Otranto a Maglie (LE)**

ANTONIO MONTE

Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

Il contributo è incentrato sulla patrimonializzazione, restauro e rifunionalizzazione delle Officine Artistiche Mobili d'Arte dei F.lli Piccinno; una fabbrica di mobili e, dal 1926 magazzino per la lavorazione premanifatturiera di tabacchi orientali. Il corpo di fabbrica, riconosciuto di interesse culturale nel 2003, presenta evidenti stilemi di gusto floreale; infatti è stato progettato da Adolfo Piccinno nel 1919 e ultimato nel 1922. Dopo il percorso conoscitivo della storia della fabbrica e dei suoi committenti, i noti ebanisti Piccinno di Maglie, è stato attivato un processo di patrimonializzazione del bene industriale, finalizzato al recupero (il magazzino tabacchi venne chiuso nel 1995), restauro e riuso destinando la struttura architettonica al costituendo Museo del patrimonio industriale di Terra d'Otranto. L'obiettivo principale perseguito dall'Amministrazione comunale, è stato quello di restituire alla comunità locale un "monumento" simbolo della Maglie industriale. Nel 2009 hanno inizio i lavori del I° lotto che furono ultimati nel 2011. Gli interventi di restauro sono stati finalizzati al recupero integrale del fabbricato, con la rimozione delle numerose superfetazioni realizzate tra il 1960 e il 1970. Nel 2015 hanno inizio i lavori del II° lotto, finalizzati al completamento delle opere non realizzate nel I° lotto e all'allestimento e realizzazione delle strutture museali. Il Museo sarà inaugurato a settembre

S3\_06

ORAL SESSION

## **Sassi di Puglia. Le gravine dell'arco ionico della Murgia Tarantina**

ANGELA DI GIORGIO<sup>1</sup>, LUCIA SERAFINI<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Libero professionista; <sup>2</sup>Dipartimento di Architettura, Università degli Studi "G. D'annunzio",  
Chieti-Pescara

Il programma di sviluppo economico recentemente stabilito dalla Regione Puglia per la promozione e valorizzazione dei suoi siti rupestri, ha riportato l'attenzione sulla presenza, in parte del suo territorio, di un patrimonio assolutamente mirabile, sia per la cultura materiale cui rimanda, sia per lo straordinario contesto paesaggistico in cui si esprime. Obiettivo del presente contributo è fare il punto su questo patrimonio, in particolare nella parte riguardante l'arco ionico della Murgia Tarantina con i comuni, tra gli altri, di Mottola e Ginosa. Qui, la presenza di numerosi casali interamente scavati nella roccia si combina con la realtà di chiese rupestri di antica formazione, che la letteratura più recente ha emancipato dal mito di realtà eremitiche o esclusivamente monastiche, a favore di insediamenti umani molto ben organizzati da un punto di vista economico e sociale. Sulla scorta di una ricca messe di rilievi, realizzati anche con l'ausilio della fotografia immersiva per i siti più aspri e di difficile accesso, l'intento è di portare nuovi argomenti allo studio e al recupero di una realtà tanto pervasiva e ricca quanto, spesso, in stato di abbandono e degrado. Le potenzialità che la Regione Puglia ha individuato col suo programma sembra infatti trovare i propri presupposti non solo nella conservazione degli apparati materiali e figurativi ma anche nella progettazione di interventi innovativi capaci di garantire nuovi usi nel rispetto delle identità residue.

S3\_07

ORAL SESSION

## **I restauri di Castel del Monte dal 1877 al 1995 con particolare riguardo alla copertura**

GIOVANNI DI LIDDO<sup>1</sup>, GIACOMO MARTINES<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Libero professionista; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

Il lavoro di studio, svolto in seno alla SSBAP del DICAR del Politecnico di Bari, ha avuto come finalità di ricerca di ri-catalogare ed esaminare tutti gli interventi di restauro e/o manutenzioni, noti e poco noti, eseguiti presso Castel del Monte tra il 1877 al 1995, ponendo una particolare attenzione ai lavori eseguiti presso la copertura. Attraverso un'attenta ricerca di archivio, di tipo documentario, fotografico e in situ è stato possibile indicare cronologicamente, con restituzione grafiche, tutti gli interventi sino ad ora mai precisati in pianta e in alzato (all'interno e all'esterno) e dei relativi tipi di intervento, dalle prime manutenzioni di fine 800' a quelli di restauro degli anni 50' e 60' del XX secolo. Dalle indicazioni degli interventi individuati è stato possibile inoltre ricostruite un abaco di quest'ultimi in relazioni ai periodi, tecnici (che si sono susseguiti), localizzando graficamente di volta in volta gli interventi esaminati. L'analisi ha consentito di avere infine un quadro sinottico più preciso di tutte le manutenzioni ed i restauri che si sono susseguiti. Una particolare attenzione è stata posta agli interventi sulla copertura, anche alla luce delle ultime provvisori tese a consentirne la visibilità. Tale tema risulta tanto predominante, sul sito proprio in ragione della sua conformazione paesaggistica, sia relativamente agli aspetti della conservazione che della fruizione identitaria del paesaggio di cui il castello costituisce il paradigma.

S3\_08

ORAL SESSION

## **Ricerca, confronti e studi per il restauro di una scultura in legno del Settecento: la *Madonna Immacolata* di Casarano e lo scultore Domenico Di Venuta**

MAURA LUCIA SORRONE

Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento

La scultura in legno di area meridionale dei secoli XVII e XVIII è stata oggetto negli ultimi anni di attenzione da parte degli studiosi, consentendo di rivalutare un settore per lungo tempo considerato di secondo piano. È stato possibile riscoprire l'attività degli scultori, i rapporti tra le botteghe e quelli con i pittori coevi. Tra le personalità degne di nota, segnaliamo lo scultore irpino Domenico Di Venuta (1687 - 1743). Egli è conosciuto soprattutto per aver firmato alcune opere campane. Di recente la sua attività è stata in parte ricostruita anche grazie ad alcune attribuzioni avanzate da chi scrive. Tra le opere che si possono avvicinare all'artista ricordiamo: l'Angelo custode della parrocchiale di Muro Leccese; la Santa Maddalena di Uggiano La Chiesa; la statua dell'Assunta della parrocchiale di Presicce e l'Immacolata della confraternita eponima di Casarano. In questa sede di convegno si vuole presentare il restauro di quest'ultima opera che è diventato possibile grazie ai fondi elargiti dalla Fondazione Puglia, ottenuti in seguito ad una richiesta formulata da chi scrive. Nel restauro, ulteriore momento di studio dell'opera, convergono anni di ricerca dedicati all'artista e informazioni inedite emerse dagli archivi. Inoltre l'opera è stata confrontata sia con la Madonna Assunta di Presicce, recentemente restaurata, sia con altre opere campane autografe, aggiungendo un ulteriore fondamentale tassello alla storia della scultura lignea napoletana in Puglia.

S3\_09

ORAL SESSION

## **Il restauro del Castello di Ascoli Satriano tra stratificazione e interpretazione. Racconto di un'esperienza in itinere**

IGNAZIO CARABELLESE

Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

Il territorio del subappennino dauno offre numerosi elementi di interesse culturale che attendono di essere convenientemente conosciuti, valorizzati e messi a sistema. Ascoli Satriano è un'antica e nobile città che svolge un ruolo privilegiato in tale contesto, in considerazione della ricchezza di testimonianze archeologiche di notevole importanza e di notorietà internazionale. Gemma luminosa di tale patrimonio è il gruppo marmoreo dei Grifoni, divenuti simbolo della cittadina e scelti per rappresentare la cultura italiana al recente Expo di Milano e al convegno Unesco di Parigi del 2017. Esso è espressione del ricco patrimonio custodito e per buona parte ancora sconosciuto sotto la coltre di terra del parco archeologico dei Dauni. Ma Ascoli, antica sede diocesana, racchiude anche importanti testimonianze architettoniche della civiltà e delle tradizioni cristiane di epoca medievale, rinascimentale e barocca. Tali testimonianze richiamano già al momento l'attenzione di numerosi turisti e visitatori e attraggono l'attività di gruppi di studiosi che, con frequenza crescente, rivolgono i propri interessi scientifici a questo territorio. Il luogo vocato a fungere da riferimento territoriale per il potenziamento del ruolo culturale del territorio di Capitanata è il Castello, che sorge alla sommità di uno dei tre colli su cui si adagia il centro storico di Ascoli. Il Contributo riferisce gli sviluppi operativi e metodologici dell'attività di cantiere in corso.

S3\_10

ORAL SESSION

## Colore dell'architettura e restauro in Terra di Bari

AZZURRA ACCIANI<sup>1</sup>, ALBERTO LA NOTTE<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Bari;

<sup>2</sup>Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

Nei progetti di restauro che coinvolgono i centri storici minori, il tema della colorazione delle facciate viene considerato marginale rispetto alle problematiche strutturali e sovente ridotto a questione decorativa. Gli antichi borghi della Puglia risultano particolarmente significativi in questo contesto poiché i recenti restauri hanno eliminato gli intonaci stratificati per ricercare la pietra calcarea che oggi identifica la regione; altre volte, invece, vengono adottate specifiche colorazioni sulla base di un certo apprezzamento turistico. Oltre a perdere informazioni su tecniche costruttive e aspetti formali dell'architettura locale, tali pratiche implicano un rapido cambiamento del paesaggio urbano, spesso operato inconsapevolmente. La ricerca considera come casi studio i centri storici di Bisceglie (BT) e Casamassima (BA), ove ancora si conservano edifici con il complesso palinsesto d'intonaci e strati di colore, indagati attraverso il rilievo, l'analisi stratigrafica e, in casi specifici, la campionatura e analisi archeometrica dei pigmenti. Lo studio storico-archivistico ha consentito di associare date precise alle trasformazioni architettoniche, evidenziando lo sviluppo congiunto di colore e architettura nella definizione del paesaggio urbano. La ricerca, che affronta in maniera multidisciplinare temi suscettibili di ulteriori approfondimenti, mette in luce la complessità del tema di restauro, offrendo spunti metodologici per la redazione dei piani in Puglia.



S3\_11

SHORT TALK SESSION

## **I restauri della torre medievale di Adelfia (BA): un difficile dialogo tra nuovo e antico**

MARIA ANTONIETTA CAPELLA<sup>1</sup>, ANGELO TANZI<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari;

<sup>2</sup>Ingegnere libero professionista

Un destino analogo accomuna le architetture fortificate della Puglia, private nel corso del tempo della originaria funzione di difesa, divenuta obsoleta in rapporto agli avvenimenti storici: quelle scampate alla distruzione ed abbandonate hanno conservato gli originari caratteri difensivi, mentre altre sono state riconvertite per assolvere svariati usi che hanno finito per stravolgere la configurazione originaria, come dimostra il caso studio della torre medievale di Canneto (BA), oggi Adelfia. Dopo aver perso il suo valore di torre di avvistamento, questo edificio ha accolto nel corso del tempo la funzione abitativa, finendo per essere frazionato e profondamente trasformato. I restauri e consolidamenti condotti negli anni Settanta del Novecento hanno contribuito, mediante la demolizione degli ambienti addossati all'esterno ed interni e la realizzazione di una nuova scala elicoidale e degli impalcati non rievocativi delle antiche spazialità, a cancellare le tracce materiali dei caratteri difensivi e abitativi sedimentatesi nel corso dei secoli, snaturando l'essenza dell'edificio e privandolo anche della funzione domestica. Un esempio emblematico, questo, delle modalità di alcuni restauri condotti in quegli anni riponendo una grande fiducia nelle tecnologie e nei materiali d'avanguardia poco compatibili rispetto alle preesistenze e dove, in merito alla reintegrazione delle lacune, il nuovo ha stentato ad instaurare un rapporto dialogico con l'antico.

S3\_13

ORAL SESSION

## **Nuove malte da restauro e verifiche di compatibilità con i supporti**

NADIA BIANCO<sup>1</sup>, DONATO COLANGIULI<sup>1</sup>, ANGELA CALIA<sup>2</sup>

<sup>1</sup>(Collaboratore esterno) Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto delle Scienze del patrimonio culturale; <sup>2</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto delle Scienze del patrimonio culturale

In questo studio malte idrauliche da restauro specificamente formulate per applicazioni su pietre molto porose sono state indagate in relazione ad alcuni aspetti di compatibilità con i substrati. Sebbene la compatibilità sia uno dei requisiti di base per evitare possibili danni derivanti dall'uso di nuovi materiali all'interno di edifici preesistenti, non esistono protocolli per la valutazione di questo aspetto, né indici di riferimento dei parametri misurati. In particolare, sono state confrontate le caratteristiche di porosità e le proprietà idriche di pietre e malte. Le implicazioni reali sulla circolazione dell'acqua dovute all'applicazione delle malte sono state valutate attraverso test di evaporazione di acqua e di una soluzione salina, eseguiti su compositi malta/pietra. I risultati dei test sulle malte, in confronto a quelli sulle pietre, non sono sufficienti per valutare gli effetti reali dell'applicazione della malta sulla circolazione dell'acqua e della soluzione salina attraverso il sistema pietra/malta. Essi evidenziano minori assorbimenti di acqua per capillarità rispetto alle pietre, e proprietà di imbibizione ed evaporazione d'acqua confrontabili nelle malte e nei substrati. La prova di evaporazione sui provini compositi mostra invece una diminuzione del tasso di evaporazione dell'acqua rispetto ai soli substrati. Tuttavia, lo stesso test in presenza di soluzione salina supporta la funzione di sacrificio delle malte in superficie.

S4\_01

ORAL SESSION

## **Coste di Puglia: un *limes* tra Oriente e Occidente**

PAOLO PERFIDO, CATERINA IMMACOLATA CHIMIANTI

Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

La Puglia si è sempre connotata come terra di frontiera tra Oriente e Occidente: dai Bizantini ai Normanni, dagli Svevi agli Angioini, dagli Aragonesi agli Spagnoli. Come ogni frontiera è stata sempre munita di opere di difesa e di avvistamento che hanno assunto un ruolo dissuasivo per quanti fossero giunti da Levante con intenzioni bellicose. Al contempo un *limes* è anche luogo di scambio tra culture diverse e importante volano economico per il territorio retrostante. L'intera linea di costa, quindi, va considerata come un unico sistema composto da elementi puntuali quali le torri di avvistamento e segnalazione, le città munite di poderose mura e castelli a difesa degli scali portuali, le masserie fortificate come presidi produttivi territoriali. La ricerca che qui si presenta si colloca nel solco di numerosi studi in cui si è già affrontato il tema dell'architettura fortificata con una importante raccolta di dati. Prevede la realizzazione di un atlante completo dell'intera struttura difensiva costiera implementato in ambiente WEB-GIS, già in buona parte realizzato, con schede informative per ogni elemento censito. L'obiettivo è quello di realizzare un museo virtuale on-line della difesa costiera con ricostruzioni 3D degli edifici e degli assetti paesaggistici antichi rivisitati attraverso mappe e cartografie storiche. In particolare si è fatto riferimento alle vedute di costa dell'Istituto Idrografico della Marina elaborate negli anni '70 del XIX secolo.

S4\_02

ORAL SESSION

## **Dal rilievo fotogrammetrico alla realtà aumentata nelle architetture rupestri**

REMO PAVONE, NICOLA ROSSI

Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

La civiltà rupestre è presente in tutto il bacino del Mediterraneo e risale ad epoche assai remote. La sua diffusione si estende dalla Turchia alla Spagna, dalle sponde nordafricane a quelle del meridione d'Europa. Il fenomeno trova forme diverse di sviluppo, ma anche tratti comuni che legano le chiese rupestri di Cappadocia con quelle materane, le abitazioni ipogee nelle lame pugliesi e le case troglodite di Matmata in Tunisia. Un altro aspetto importante è la presenza di spazi funzionali come i frantoi che esprimono la cultura dell'olio comune a tutto il Mediterraneo. Molti studiosi si sono occupati di questo fenomeno e, conseguentemente, vi è stato un interesse sempre crescente da parte della gente. Specificità e fascino di questa architettura in negativo risiede nei luoghi in cui si sviluppa anche se questi, spesso pongono problemi di accessibilità, soprattutto per chi è portatore di disabilità. Il progetto che si intende presentare si propone di creare un tour virtuale del fenomeno rupestre nella fascia a sudest di Bari, tra la costa adriatica e quella ionica, accessibile in rete. Si è individuato come caso studio la Chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli (IX-X sec.) nella Gravina di Coriglione a Castellaneta (TA) dove sono state sperimentate procedure di rilievo basate su metodologia *Structure from motion* per realizzare modelli tridimensionali navigabili elaborati mediante piattaforma *Unity* permettendo così a chiunque di effettuare una visita virtuale del sito.

S4\_03

ORAL SESSION

## **L'esperienza delle risorse museali: tridimensionalità fisica e virtuale**

ANTONELLA LERARIO, MARIA LEPORE

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per le tecnologie della costruzione

La domanda di cultura e i modelli di partecipazione e consumo delle risorse culturali stanno attraversando una fase di profonda evoluzione. Da un lato, le possibilità offerte dalle ICT nel supportare e modificare fortemente le relazioni tra persone e con l'ambiente esterno aprono nuove dimensioni nel rapporto con il patrimonio. Dall'altro, la loro elevata capacità abilitante consente di amplificare rispetto al passato il valore della componente individuale delle esperienze, in cui rivestono un peso crescente aspettative e preferenze, ma anche bisogni e limitazioni, che fanno di ogni persona un individuo unico. A questo si aggiunge una maggiore consapevolezza, da parte di una platea sempre più informata, del significato del patrimonio e del proprio diritto al consumo di cultura. Questo pone nuove sfide al ruolo tradizionale dei musei. Molte strutture vanno gradualmente integrando nella propria offerta maggiori contenuti informativi, nuove modalità di fruizione e coinvolgimento, ma anche maggiore autonomia per utenze "allargate" e variegate nel determinare caratteri e valore dell'esperienza di visita. Il progetto "ViSTA", condotto da ITC-CNR presso il Museo di Altamura, ha fornito l'occasione per riflettere sulle opportunità della modellazione 3D nel supportare non solo un rapporto virtuale con le risorse culturali ma anche una relazione fisica con esse nell'intero ciclo dell'esperienza di visita, sul posto e in remoto, a beneficio di specifiche fasce di utenza.

S4\_04

ORAL SESSION

## **Dentro la tela: tecniche di materializzazione e valorizzazione di opere pittoriche**

SALVATORE CAPOTORTO, MARIA LEPORE, ANTONIETTA VARASANO

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per le tecnologie della costruzione

Immergersi in un'opera pittorica, da spettatore a protagonista della scena rappresentata, è stato da sempre, da parte di chi ama l'arte, un sogno ricorrente, ancor più suggestivo se la scena è la rappresentazione di Gesù con gli Apostoli nei suoi ultimi momenti. Il caso di studio è la splendida "Ultima Cena" dell'artista fiammingo "Gaspar Hovic". La tela, dipinta ad olio (tardo XV sec. d. C.) e custodita nella Chiesa Matrice S. M. Veterana di Triggiano (BA), è stata riprodotta e sceneggiata in un contesto architettonico dall'aspetto suggestivo, con l'uso e l'integrazione di innovative tecnologie: la fotogrammetria digitale, la modellazione solida, la fotografia immersiva. Dopo uno studio storico-artistico dell'opera e l'approfondimento dei concetti della geometria descrittiva, sono stati realizzati virtualmente il luogo, la raffigurazione di oggetti ed i protagonisti, materializzando in 3D l'intera scena. Il paradigma informatico della Realtà Virtuale (Virtual Reality - VR) proietta lo spettatore in modo immersivo nel contesto tridimensionale, attraverso l'uso di visori VR, consentendogli di "entrare" nella tela ed osservare l'opera da inesplorati punti di vista, che in una rappresentazione 2D sono celati. L'opera è così arricchita da nuovi tratti ed elementi pittorici e valorizzata dalla visione fruibile del messaggio artistico dell'autore, tra le incongruenze architettoniche degli elementi dipinti o il gioco di prospettive che mettono in risalto le situazioni sceneggiate.

S4\_05

ORAL SESSION

## **Documentazione digitale di beni architettonici mediante integrazione di sistemi informativi e modelli fotorealistici in VR/AR**

FABIO FATIGUSO, MARIELLA DE FINO, CLAUDIA CEPPI, ANTONELLO MARTINO, MARGHERITA LASORELLA, MARIA LUIGI GALANTUCCI

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica, Politecnico di Bari

L'uso di tecnologie ICT nel settore dei beni culturali ha contribuito in modo determinante al dibattito tecnico-scientifico più recente sulle prospettive dei processi di conoscenza, gestione e fruizione del patrimonio architettonico storico. In particolare, numerose risultano le attività di ricerca e sperimentazione relative a piattaforme digitali per la catalogazione strutturata, anche mediante sistemi informativi territoriali, restituzioni tridimensionali fotorealistiche e ambienti immersivi esplorabili in realtà virtuale, come pure contenuti multimediali a supporto della fruizione in realtà aumentata in sito e/o da remoto. In tale quadro, il presente contributo presenta gli obiettivi del progetto IPA CBC Interreg Italia-Albania-Montenegro "3D-IMP-ACT", finalizzato allo sviluppo di modalità operative innovative per la creazione di "reti virtuali" di beni architettonici e archeologici a scala territoriale internazionale. In particolare, vengono discussi alcuni risultati relativi al WebGIS, realizzato per integrare informazioni scritte su alcuni beni pugliesi, albanesi e montenegrini con tour virtuali di panorami a 360°, modelli 3D da fotomodellazione, video da drone e restituzioni CAD 2D/3D in un'unica piattaforma di consultazione e fruizione. Infine, si propone una riflessione sugli sviluppi futuri della ricerca, nell'ottica della implementazione della piattaforma con finalità tecnico-specialistiche di documentazione digitale dei beni architettonici regionali.

S4\_06

ORAL SESSION

## **Ambienti digitali per la gestione del processo di recupero del patrimonio culturale. Il progetto VERBUM (Virtual Enhanced Reality for Building Modelling)**

FABIO FATIGUSO, ELENA CANTATORE, TOMMASO DI NOIA, ALBINA SCIOTI,  
SILVANA BRUNO, ALESSANDRA PIERUCCI

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica, Politecnico di Bari

La complessità della gestione delle informazioni nel processo di recupero dei Beni Architettonici e il rapido processo di “virtualizzazione” degli ambienti che circondano gli utenti hanno mosso l’ideazione e la strutturazione della piattaforma VERBUM. Essa si configura come strumento innovativo di gestione delle informazioni in senso “verticale”, rispetto alle diverse fasi metodologiche - conoscenza di base, analisi preliminare e pre-diagnosi, approfondimento della conoscenza, diagnosi, progetto, intervento - e “orizzontale”, rispetto alle diverse fonti - bibliografiche, archivistiche, normative, tecniche, analitiche e sperimentali - che identificano ciascuna fase del processo di recupero. La piattaforma sfrutta la natura immersiva di immagini sferiche organizzate in Tour Virtuali, restituendo la complessità morfo-tipologica degli edifici e consentendo l’esplorazione degli ambienti e dei contenuti informativi. L’implementazione dei componenti costruttivi con risultati diagnostici e sperimentali nell’ambiente digitale consente di includere una dimensione aggiuntiva al processo di digitalizzazione e gestione del Bene Culturale. La piattaforma è il risultato dell’omonimo progetto di ricerca VERBUM (Virtual Enhanced Reality for Building Modelling) finanziato nell’ambito del Programma InnoNetwork (POR Puglia 2014-2020) che ha sperimentato la sua validazione su due casi pilota: la Concattedrale di Taranto di Giò Ponti e la Masseria Castello Don Cataldo ubicata ad Adelfia (BA).



S4\_07

ORAL SESSION

## **Tecnologie integrate per lo studio ricostruttivo dell'area archeologica di Monte Sannace (Gioia del Colle, Puglia)**

ANGELA CIANCIO<sup>1</sup>, LUIGI LA ROCCA<sup>2</sup>, MARIA CHIFFI<sup>3</sup>, FRANCESCO  
GABELLONE<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Polo Museale della Puglia; <sup>2</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari; <sup>3</sup>Technè s.a.s., Nardò (LE); <sup>4</sup>Consiglio Nazionale delle ricerche, Istituto di Nanotecnologia

Nel 2006, con delibera della Regione Puglia, prendono avvio i lavori di recupero e valorizzazione del parco archeologico di Monte Sannace, nel Comune di Gioia del Colle (Bari). L'intervento, promosso dal Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali per la Puglia e con il coinvolgimento della Soprintendenza archeologica e del Polo Museale della Puglia, si articola su quattro ambiti differenti. Sono previsti interventi di natura archeologica e conservativa, interventi per la conservazione e il restauro, interventi botanici ed interventi per la nuova fruizione e comunicazione. Nell'ambito di questa specifica azione, sono stati realizzati dei media digitali con una forte connotazione comunicativa e tecnologica, finalizzati alla veicolazione di contenuti culturali in forma sintetica e coinvolgente. In particolare, è stata riesaminata la documentazione archeologica alla luce di una rilettura delle informazioni in relazione al rilievo integrato e alle possibilità di analisi offerte dall'ambiente 3D. Il risultato di tutto questo è una nuova e più attenta ricostruzione della fisionomia dell'abitato, con in evidenza le varie fasi storiche e un racconto che si snoda intorno ai grandi templi, alle terrecotte contestualizzate e alla nuova fisionomia delle abitazioni di età ellenistica.

S5\_01

SHORT TALK SESSION

## **Conoscenza del paesaggio storico e archeologico del contesto urbano e territoriale della città di Oria (Brindisi) attraverso la documentazione cartografica**

MAURIZIO DELLI SANTI<sup>1</sup>, ANTONIO CORRADO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale; <sup>2</sup> Società di Storia Patria per la Puglia

La città di Oria occupa la parte sud-occidentale della provincia di Brindisi in Puglia ed è situata sull'altura più elevata ( m. 166 s.l.m.) di un cordone di dune fossili allineate in direzione est-ovest. Un villaggio capannicolo dell'età del Bronzo Medio (XIV sec. a.C.) costituisce il primo nucleo abitativo, sul quale, poi, si sono stratificati l'insediamento iapigio, la città messapico-romana, l'abitato medievale con il castello normanno-svevo e la cattedrale romanica. Nel corso della sua lunga esistenza, la città presenta una toponomastica quanto mai varia. A partire soprattutto dal XVIII secolo le rappresentazioni cartografiche della città di Oria e del suo territorio si arricchiscono di indicazioni orografiche e idrografiche sempre più precise nonché di toponimi relativi a chiese rurali e antichi casali tanto da offrire un contesto paesaggistico abbastanza preciso. Una carta topografica, databile tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo, evidenzia molto bene sia gli aspetti monumentali di cappelle rurali e masserie sia una attenta catalogazione di uliveti millenari. In questo contesto risaltano due carte relative all'abitato della città di Oria: una è la pianta del Centonze del 1642 e l'altra è la rappresentazione prospettica del Pacichelli del 1703 che descrivono in modo particolareggiato l'abitato, nel quale sono evidenziati la cinta muraria alto-medievale, il castello normanno-svevo e la cattedrale romanica.

S5\_02

SHORT TALK SESSION

## **Super-abile Puglia: la “Notte della Taranta”. Un modello per la valorizzazione del territorio in campo urbanistico e turistico-culturale**

DARIO SAVINO DORONZO

Conservatorio di Musica "Alfredo Casella", L'Aquila; Apulia Metropolitan Society (AMS)  
srls

La “Notte della Taranta”, uno dei più significativi Festival d'Italia, mira a valorizzare la musica tradizionale salentina attraverso contaminazioni con altre culture e linguaggi musicali. È una manifestazione ripartita in una serie di concerti, all’insegna della Taranta, che si svolgono in forma itinerante nel mese di agosto in varie località del Salento, per concludersi con il Concertone finale di Melpignano. Lo scopo di questo lavoro è analizzare nel dettaglio, attraverso lo studio di un caso reale, la genesi dell’evento, a partire dalla sua nascita, sviluppo e compimento per far emergere come, grazie ad esso, si possa contribuire a rivalutare il patrimonio culturale, turistico, economico e urbanistico-ambientale della Puglia. Tale processo di event management si conclude con la valutazione e verifica del successo di progetto e con l’osservazione dell’impatto prodotto sul territorio ospitante. Melpignano appare, nell’ottica pugliese e non solo, come esempio virtuoso di rinascita, sviluppo e incremento turistico-economico che si fonda su elementi unici – quali la tradizione culturale-musicale locale – e fa di essi il vero punto di forza sul quale progettare un evento di successo. A conclusione del presente lavoro, in virtù dell’emergenza sanitaria internazionale, si propone una nuova geografia culturale in cui attivare strategie, connessioni e infrastrutture per vivere in sicurezza un Festival che ha ancora tanto da offrire.

S5\_03

SHORT TALK SESSION

## **Le strutture militari sull'Isola di San Paolo alle Cheradi (TA)**

GIUSEPPE D'AGOSTINO, FEDERICA MONTALTO

Dipartimento di Ingegneria civile ed architettura, Politecnico di Bari

La città di Taranto ha sempre avuto un ruolo fondamentale nello scacchiere economico del Mediterraneo sia per la sua posizione che per la sua conformazione geografica, dettaglio che non sfuggì a Napoleone agli inizi del XIX secolo. Il faro di San Vito da un lato e l'Isola di San Paolo dall'altro, nonostante fosse la più piccola dell'arcipelago delle Cheradi, garantivano la difesa più congeniale della città tarantina, motivo per cui fu l'Isola interessata da un'infrastrutturazione più intensa. Nel giro di un secolo si susseguirono una serie di strutture belliche e di supporto alla navigazione (fari) che sono parzialmente giunte sino ai nostri giorni. La storia più recente vede il disarmo post-bellico delle varie strutture militari presenti su entrambe le isole. La proposta progettuale prevede oltre a riciclo, riuso e recupero delle strutture preesistenti, l'avvio di un processo che metterebbe le Isole Cheradi al centro dello sviluppo della città, donando loro una nuova possibilità di rinascita come "Laboratori per la Sostenibilità e lo Sviluppo Blu". Nello specifico l'idea di valorizzazione territoriale consiste nella riconversione dell'Isola di San Paolo come Polo scientifico legato alla bionomia marina, prevedendo il riutilizzo della torre corazzata Vittorio Emanuele II (conformazione planimetrica simile alla Batteria Costiera Amalfi a Punta Sabbioni, Veneto e alla Batteria Brin con cupola girevole tra Punta Serrone e Cala Materdomini, Brindisi) come Museo del Mare.

S5\_04

ORAL SESSION

## **L’architettura delle saline come patrimonio culturale interscalare**

GIUSEPPE FRANCESCO ROCIOLA

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia

Questo studio è parte di una ricerca più ampia sulle Saline di Margherita di Savoia, patrimonio culturale nel quale le secolari trasformazioni della laguna per la raccolta del sale condizionano da sempre la struttura di questi paesaggi interscalari, diffusi lungo l’intero bacino del Mediterraneo. A Margherita, i valori paesaggistico-ambientali convivono con i cicli di raccolta e con le architetture dedite alla regimazione dell’acqua, allo stoccaggio, alla lavorazione del sale, e al suo trasporto attraverso ingegnose infrastrutture. Le “architetture del sale” sono un complesso culturale diffuso, leggibile nella triplice – ma connessa – dimensione paesaggistica, urbana e architettonica. Obiettivo della dissertazione è illustrare le potenzialità di recuperare e valorizzare questo patrimonio, in buona parte dismesso, come insieme integrato comprendente idrovore, magazzini (tra i quali l’ex Magazzino Nervi, del quale è in corso il recupero come museo), e la “teleferica”, testimonianza di archeologia industriale che, nonostante le parziali demolizioni, segna iconicamente il territorio fra le Saline e Barletta. Fine specifico è fornire un contributo per il recupero e la valorizzazione di questo complesso di architetture e infrastrutture, legate alla storia moderna del sale e della laguna, parte essenziale del “patrimonio culturale salino” e delle mutazioni che, negli ultimi cento anni, hanno ulteriormente stratificato il ricchissimo palinsesto acqueo-insediativo di quel territorio.

S5\_05

SHORT TALK SESSION

## **Nuovi paradigmi di gestione per il museo contemporaneo**

VALENTINA GIGANTE

Scuola di specializzazione in Beni storico artistici, Università di Macerata

Il patrimonio culturale e i musei sono risorse strategiche per la comunità e lo sviluppo del territorio, ma l'attenzione riservata alla loro valorizzazione e gestione portano i sintomi di un sistema di valori e pratiche inadeguati ad affrontare le sfide quotidiane e i cambiamenti. Paradossalmente il mondo della cultura, malgrado le porte chiuse, non è mai stato così accessibile come in questo momento storico, ma occorre mettere a sistema le buone pratiche, le risorse generate e le nuove opportunità per garantire un futuro sostenibile al settore e alle istituzioni culturali nazionali e pugliesi. Cercando di dare seguito alle affermazioni della Presidente ICOM, Suay Aksoy, secondo cui «dopo la pandemia avremo bisogno dei musei molto più di prima», si indagheranno le direzioni intraprese per la valorizzazione del patrimonio culturale a livello nazionale e regionale, riflettendo sulla possibilità di cambiarne i paradigmi di gestione. Lo studio parte da un excursus sulla valorizzazione dei beni culturali e museale, a cui seguono alcuni spunti per il ripensamento degli standard museali alla luce dei nuovi scenari aperti dall'emergenza e attraverso la riflessione sui pubblici dei musei forzatamente virtuali. La ricerca consiste nell'organizzazione sistematica dei materiali digitali, dei fiumi di inchiostro e bit del periodo emergenziale e degli studi in tema di gestione, per offrire spunti operativi per il cambiamento.

## **Il complesso monastico di San Leonardo a Barletta: dall'archeologia della tutela all'archeologia dei paesaggi**

MARCO CAMPESE<sup>1</sup>, LUCA D'ALTILIA<sup>2</sup>, ITALO MARIA MUNTONI<sup>3</sup>, GINEVRA  
PANZARINO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Libero Professionista; <sup>3</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta, Andria e Trani e di Foggia

Il contributo è incentrato sull'analisi delle nuove acquisizioni provenienti da indagini di archeologia preventiva condotte a Barletta, tra le attuali via Trani e via A. Vespucci sotto la direzione scientifica della SABAP per le province di Barletta-Andria-Trani e di Foggia. In questo settore, infatti, le fonti documentarie, le indicazioni toponomastiche e il recupero di alcune lastre tombali nel 1974, sembrano concorrere nell'indicare la presenza del complesso monastico di San Leonardo già nel XII secolo, successivamente divenuto sede e Priorato dei cavalieri templari e dell'ordine di San Giovanni Gerosolimitano. Tuttavia, nonostante la 'memoria storica', soltanto le recenti indagini hanno analizzato il deposito archeologico con metodo stratigrafico, documentando un'area artigianale destinata alla lavorazione dei metalli, un ambiente ad esso collegato, il circuito murario di delimitazione del monastero probabilmente ubicato a ridosso dell'antica via Litoranea e la sepoltura di un bambino con riduzione dei defunti precedenti, databile ad età altomedievale. L'applicazione delle nuove tecnologie nel corso delle indagini ha previsto, inoltre, un rilievo tridimensionale dell'area, acquisita mediante processo fotogrammetrico digitale da drone, analisi geofisiche i cui dati sono stati raccolti in una base GIS consentendo ne così un preciso inquadramento rispetto agli altri edifici monastici extra-moenia e le relazioni con le risorse ambientali del territorio barlettano.

S5\_07

ORAL SESSION

## **Dalla patrimonializzazione alla valorizzazione dei beni del patrimonio industriale pugliese: alcuni casi di studio**

ANTONIO MONTE

Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

Com'è ben noto, il nome “bene culturale” abbraccia oggi un vasto corpus di tipologie di manufatti che costituiscono un patrimonio. Si tratta quindi di considerare “patrimonio culturale” anche vecchie fabbriche, siti industriali dismessi e macchine utilizzate nei cicli produttivi, dove ancora si percepisce la storia del luogo, la memoria del lavoro, l'identità sociale ed economica. Tutto questo oggi è conosciuto come patrimonio industriale. Esso, oggi è divenuto un campo di indagine multidisciplinare che lega professionisti, istituzioni e cittadini animati dalla sensibilità verso la cultura della patrimonializzazione, della conservazione e della valorizzazione. Nella regione Puglia i numerosissimi “resti materiali” sono legati al settore agroalimentare, al manifatturiero, all'estrattivo, alle infrastrutture. Le attività industriali, per effetto di processi di concentrazione e di standardizzazione sono fallite, lasciando significative tracce della loro attività. Ciò ha posto la necessità di un recupero di siti e aree. Pertanto, in questi ultimi anni è maturata la convinzione che, proprio da tali aree e siti potesse partire un processo di riqualificazione di parti dei centri urbani, per restituire ai cittadini un ambiente di vita dignitoso. Il contributo prende in esame alcuni significativi beni industriali del territorio; essi, dopo tutta l'attività di patrimonializzazione, sono stati oggetto di mirati interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione.



S5\_08

ORAL SESSION

## **Architetture degli ordini mendicanti in Puglia. Un contributo alla conoscenza nell'orizzonte della tutela**

ROSSELLA DE CADILHAC

Dipartimento di Ingegneria civile ed architettura, Politecnico di Bari

La presenza degli ordini mendicanti in Puglia ha segnato profondamente le comunità locali dal punto di vista sociale, economico, devozionale, culturale. I complessi conventuali sono i nodi di una trama di relazioni a scala territoriale divenuti punti di riferimento che hanno contribuito alla definizione di un'identità locale. Studiare le architetture conventuali significa aprire un percorso di conoscenza volto a riannodare i legami con la storia e offrire una prospettiva futura ad un patrimonio dimenticato. Parallelamente ad un'attività di censimento e schedatura, utile per costruire un quadro complessivo del fenomeno mendicante nella regione, è stato intrapreso lo studio di singoli casi ritenuti paradigmatici per il loro ruolo rappresentativo ed identitario, allo scopo di mettere in evidenza il valore e i pericoli che minano la loro sopravvivenza. Il frazionamento della proprietà, una scarsa sensibilità, una conoscenza approssimativa, una generale impreparazione delle professionalità, una diffusa inadeguatezza delle maestranze, interessi speculativi sono fra i fattori di rischio che condizionano il loro destino. Ne discendono situazioni di abbandono, sottoutilizzo, contraffazione che finiscono per rendere tale patrimonio altamente vulnerabile. Allora, costruire un archivio delle conoscenze grazie all'apporto di contributi multidisciplinari risulta fondamentale ai fini della conservazione e valorizzazione di quelle testimonianze nella pienezza dei loro valori e significati.

S5\_09

ORAL SESSION

## **Ri - pensare la Costa Il Progetto CoHeN e gli itinerari Costieri Pugliesi**

NICOLA LA VITOLA, NICOLÒ MONTUORI

Dipartimento di Ingegneria civile ed architettura, Politecnico di Bari

Nel Quadro generale delle iniziative promosse dal Network di Ricerca Nazionale per un Cammino dei Fari Italiani e in occasione di una collaborazione tra il Politecnico di Bari e la Regione Puglia (dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio) è iniziata la sperimentazione finalizzata alla costruzione di una prima parte del cammino dei fari dell'Adriatico.

All'interno di questo quadro generale il progetto Coastal Heritage Network (CoHeN) ha l'occasione di essere un primo intervento concreto per la costruzione della Vision di un Cammino dei Fari d'Italia presentata per la prima volta in occasione del primo convegno nazionale del settembre 2018.

I Fari e le torri costiere, all'interno del sistema del Cammino, possono assumere la funzione di elementi di orientamento spaziale-terreste (antenne Territoriali), catalizzatori di flussi di mobilità lenta e allo stesso tempo contenitori di attrezzature a supporto dei fruitori del percorso ospitando stalli temporanei, info-point, spazi dedicati alla cultura del territorio e alle tradizioni locali.

La task Force del Politecnico di Bari, di cui in questo intervento vengono presentati dei risultati parziali, ha lavorato sul tema dell'integrazione tra il sistema costiero e le singole strutture individuate come "caposaldi del percorso" studiando il sistema integrato di P.O.I. che restituisce il senso dell'istituzione del Cammino e quindi un valore aggiunto ai progetti di riqualificazione delle singole strutture.

S5\_10

SHORT TALK SESSION

## **Il comprensorio delle saline di Margherita di Savoia: ipotesi di valorizzazione e fruizione del patrimonio naturalistico e culturale locale**

C. RITA DIGAETANO

Università degli Studi di Foggia

La prima parte di questo lavoro di tesi ha previsto l'analisi del comprensorio delle Saline di Margherita di Savoia sotto il profilo storico, archeologico, naturalistico e di quanto previsto nel Piano Paesaggistico della Regione Puglia per l'area considerata. Nella seconda parte è esposta invece la proposta progettuale che prevede interventi di fruizione e valorizzazione su alcuni beni e siti presenti nel comprensorio esaminato (con tavole Focus progettuale) e la realizzazione di una rete materiale (Parco Ciclopedonale) che consenta la fruizione integrata degli aspetti naturalistici e culturali dell'area. Il progetto di riqualificazione territoriale è integrato e sostenibile, coinvolge gli istituti amministrativi e culturali presenti, nella consapevolezza delle necessità della continuità e delle problematiche che interessano questi luoghi.

S5\_11

SHORT TALK SESSION

## **Il sito rupestre di Madonna della Stella della città di Gravina di Puglia: progetto di restauro architettonico – paesaggistico**

VINCENZA GABRIELLA PELLEGRINO

Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Bari

L'area su cui insiste la città di Gravina rientra nella fascia di transizione fra le Murge e la Fossa Bradanica che è caratterizzata da una formazione calcarenitica, nota come tufo calcareo. Questa caratteristica morfologica ha favorito lo scavo in roccia e l'edificazione sui versanti della gravina di vari insediamenti rupestri, tra cui spicca sul versante Ovest il santuario di Santa Maria della Stella. Qui la grotta naturale originaria è stata plasmata per creare uno spazio di culto di forma rettangolare, con una serie di cavità annesse. Lo studio si è sviluppato attraverso metodologie e settori disciplinari differenziati: dall'analisi litogeologica allo studio dei caratteri morfologici del sistema insediativo rupestre. Al fine di procedere alla stesura del progetto di restauro sono state effettuate preventivamente delle campagne diagnostiche: l'indagine termica, sonica e GPR. L'indagine termica svolta sul prospetto principale di Santa Maria della Stella ha permesso di avere un riscontro scientifico con l'analisi del degrado e di evidenziare il diverso comportamento della roccia naturale e dell'architettura costruita. All'interno della chiesa si è condotta invece l'indagine con il georadar, mentre l'indagine sonica ha interessato la colonna del prospetto definendo così il progetto di anastilosi. Il lavoro proposto vede il progetto di restauro architettonico strettamente connesso alla tutela del paesaggio, mettendo in evidenza l'importanza del ruolo ausiliario dell'indagini geognostiche.

S5\_12

SHORT TALK SESSION

## **Studi interdisciplinari finalizzati al restauro di un pluteo ad intarsio marmoreo ed incrostazione di mastice del XII-XIII secolo**

FRANCESCO DECARO<sup>1</sup>, GIACOMO ERAMO<sup>2</sup>, STEFANO ROASCIO<sup>3</sup>, ANTONELLA MARTINELLI<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Laureando in "Conservazione e Restauro dei Beni Culturali", Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>3</sup>Ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo, Parco archeologico dell'Appia antica; <sup>4</sup>Alfa Restauro opere d'arte s.r.l.

Nell'ambito del laboratorio di tesi in "Conservazione e Restauro dei Beni Culturali" dell'Università degli Studi di Bari, un pluteo, databile tra XII e XIII secolo, conservato presso il Museo Nicolaiano, è stato oggetto di studi multidisciplinari finalizzati al restauro. Ricerche bibliografiche e d'archivio hanno consentito di delineare le vicissitudini conservative dell'opera. Studi storico-artistici hanno evidenziato un gusto prettamente orientale ed un richiamo ai tessuti bizantini. Si è proposta una lettura iconografica dell'opera, analizzando il simbolismo legato ai grifi e alla figura angelica su di essa raffigurati. Si è chiarito poi il processo di realizzazione del manufatto, basato su tecnica mista ad intarsio marmoreo ed incrostazione di mastice, approfondendo lo studio su queste metodologie d'esecuzione e sulla loro evoluzione e diffusione. Analisi chimiche e minero-petrografiche hanno permesso di comprendere la natura dei materiali costitutivi dell'opera; si sono inoltre individuate le diverse tipologie lapidee presenti. Sono stati infine effettuati numerosi saggi di pulitura, al fine di mettere a punto la migliore metodologia d'intervento, impiegando un materiale ecocompatibile e poco invasivo, non solo per l'opera, ma anche per la salute degli operatori e per l'ambiente: l'agar-agar. Si sono quindi testate le sue numerose variabili di utilizzo, puntando ad ottenere un livello di pulitura rispettoso del substrato lapideo e che ridonasse leggibilità all'opera.

S5\_13

ORAL SESSION

## ***Human remains: beni culturali ‘sensibili’ verso nuove forme di tutela e valorizzazione***

ELENA DELLÙ<sup>1</sup>, ANGELA SCIATTI<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari;

<sup>2</sup>(Collaboratore) Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari

Le testimonianze biologiche di individui riconducibili ad epoca pre-protostorica e storica, provenienti da siti di interesse archeologico, costituiscono a tutti gli effetti parte del nostro patrimonio culturale e sono tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004. Sono definibili come beni culturali ‘sensibili’, in quanto testimonianze uniche ed irripetibili dell’evoluzione umana la cui gestione non può prescindere da approcci multidisciplinari, in cui la conservazione deve essere non solo macroscopica ma anche genetica, e al contempo scienza ed etica non possono esimersi dall’entrare in dialogo. Presso il Laboratorio di Antropologia Fisica della SABAP-Bari, si è pertanto avviato un protocollo di gestione condiviso tra più figure professionali. La finalità è quella di assicurare programmate attività di catalogazione, prevenzione, manutenzione e restauro; al contempo ampio spazio viene destinato alle *best practices* per valorizzare tali beni, senza prescindere da mirati approcci etici definibili a seconda dei casi. I beni antropologici solo negli ultimi anni stanno divenendo oggetto di mirate forme di gestione da parte di specialisti, ciò costituisce un’opportunità per ampliare la salvaguardia e la trasmissione alle generazioni future di una parte poco nota e estremamente ‘sensibile’ del nostro patrimonio, ma al contempo rappresenta una responsabilità che interessa sia il mantenimento dell’integrità dei resti, sia il senso identitario che tali beni generano in maniera sempre crescente.

S5\_14

SHORT TALK SESSION

## **Approcci interdisciplinari per le trasformazioni urbane: la carta archeologica nella pianificazione locale**

ALESSANDRA RANA, FRANCESCA CALACE

Dipartimento di Ingegneria civile ed architettura, Politecnico di Bari

Il lavoro di ricerca presentato mette in luce la necessità dell'interdisciplinarietà nella definizione di nuovi approcci per lo sviluppo di territori fortemente interessati da rinvenimenti archeologici e prende avvio nell'ambito della definizione delle strategie per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Ugento (LE), centro salentino di origine messapica dal rilevante potenziale archeologico. In un rinnovato approccio alla pianificazione, l'integrazione degli strumenti specifici per la valutazione del rischio archeologico con il complesso delle conoscenze territoriali ha comportato la messa a punto di metodologie di confronto e interazione tra discipline diverse, ciascuna dotata di propri codici scientifici e tecnici, con la finalità di mettere a punto una strategia che utilizzi il riconoscimento e la valorizzazione della risorsa archeologica come occasione per guidare il cambiamento come matrice della trasformazione urbana. Ciò sembra segnalare una rilevante discontinuità rispetto alle pratiche correnti, che manifestano come l'unica forma di relazione della città in evoluzione con l'antico i limiti – e non senza attriti – al rispetto del sistema delle tutele e dei vincoli; al contrario nel contributo si vuole mettere in luce come sia effettivamente possibile un 'dialogo' tra archeologia e pianificazione, che superi il solo adempimento normativo, ed anzi riconosca il ruolo della conoscenza del potenziale archeologico nell'ambito della pianificazione strategica.

S5\_15

SHORT TALK SESSION

## **Progetto TRIVIANUM: ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Triggiano. Una scommessa vinta?**

ANNALISA ZITO<sup>1</sup>, GIOVANNA FIORETTI<sup>2,3</sup>, CINZIA CAMPOBASSO<sup>1,3</sup>

<sup>1</sup>Fondazione Pasquale Battista; <sup>2</sup>Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>3</sup>Associazione PUGLIA MIA

Il progetto TRIVIANUM è un insieme di azioni che promuove il patrimonio culturale di Triggiano, con l'obiettivo di valorizzarne la cultura materiale e immateriale attraverso un approccio multidisciplinare. Il progetto parte nell'aprile 2018 e vede la collaborazione tra la Fondazione Pasquale Battista, ente finanziatore dell'iniziativa, e l'associazione culturale PUGLIA MIA. La ricchezza del patrimonio culturale del luogo è data dall'importante sito archeologico della chiesa di S. Maria Veterana, da una rete di ipogei civili, antichi frantoi, grotte naturali, chiese ipogee, tra cui la chiesa rupestre di S. Lorenzo, insediamenti antropici. La ricerca è condotta su vari campi disciplinari, da quello storico – artistico e archeologico, al settore dell'archeometria, delle tecnologie applicate ai beni culturali, della geologia e delle scienze. La divulgazione dei risultati, in importanti scenari di livello accademico, e la programmazione di iniziative sul territorio, consentono il recupero e la valorizzazione dell'identità locale non più emarginata nell'ombra della “grande città” ma insignita del ruolo fondamentale di creare una memoria storica in cui potersi riconoscere e a cui appartenere. Le azioni sul territorio interessano diversi target di utenti e si attuano mediante incontri e workshop e attività didattiche negli istituti scolastici, tour guidati nell'antico borgo di Triggiano e iniziative di educazione alla cura e alla tutela del patrimonio locale.



S5\_16

SHORT TALK SESSION

## **La ricerca e l'innovazione nel settore dei Beni Architettonici: l'esperienza di CETMA**

RICCARDO ANGIULI, ILARIA INGROSSO

CETMA - Centro di Ricerche Europeo di Tecnologie Design e Materiali

Gli edifici storici rappresentano un patrimonio culturale e artistico dall'enorme valore; il loro recupero e valorizzazione, oltre che essere una buona pratica, è una grande sfida tecnologica. Le risorse e le idee provenienti dalla ricerca e sviluppo sono fondamentali per supportare sovrintendenze, tecnici e imprese operanti nel settore. CETMA, organismo di ricerca con sede a Brindisi, da oltre 20 anni studia e sviluppa soluzioni innovative nel settore della diagnostica e dell'adeguamento strutturale per edifici in muratura. Nello studio presentato saranno illustrati tre differenti esempi applicativi in cui alcune delle soluzioni innovative sviluppate sono state impiegate con successo consentendo il recupero di tre strutture molto importanti a livello nazionale: la Chiesa di San Paolo Eremita a Brindisi, l'Abazia di Cerrate a Squinzano e il Monastero di Sant'Angelo d'Ocre (AQ). Materiali e tecniche innovative, sviluppate nell'ambito di progetti di ricerca nazionali ed internazionali, hanno consentito di eseguire importanti lavori di ripristino e adeguamento rendendo nuovamente fruibili strutture ammalorate e non più aperte al pubblico.

S5\_17

ORAL SESSION

## **Ricostruzione 3D e studi storico-illuminotecnici della Villa Romana in Cala Paduano a Mola di Bari**

PAOLA LASSANDRO<sup>1</sup>, CUSTODE, SILVIO FIORIELLO<sup>2</sup>, MARIA LEPORE<sup>1</sup>,  
MARINA ZONNO<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per le tecnologie della costruzione;

<sup>2</sup>Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Nel tratto di costa adriatica detta ‘cala Paduano’, a nord di Mola di Bari, indagini archeologiche (1988-1994) hanno riconosciuto una villa marittima di età tardorepubblicana. La pars urbana restituisce dati utili a lumeggiare forme e sviluppi dell’articolazione icnografica e a proporre un’ipotesi ricostruttiva 3D del complesso al momento del suo maturo utilizzo. I radi frammenti di elevati, rivestimenti fittili e intonaci dipinti, indiziano per le decorazioni parietali la temperie illusionistica che si coglie nella ricercatezza degli apprestamenti pavimentali e nell’intensità delle soluzioni architettoniche, declinate secondo la moda del periodo ancorata al ‘secondo stile’. Sulla pars urbana si concentra lo studio storico-illuminotecnico in quanto si sono ritrovati in loco diversi reperti di lucerne fittili, importanti indicatori archeologici nella disamina del contesto. Infatti nell’antichità le lucerne ad olio, utili dispositivi per produrre luce, erano parte saliente della vita quotidiana. Per ‘chiarire’ il tema della luce e dell’illuminazione nel mondo antico, finora ancorato a pochi casi-studio affrontati secondo approcci tradizionali, si sono integrati approcci storico archeologici con quelli scientifico sperimentali. Con questa ricerca si sono valutate le prestazioni dei corpi illuminanti in relazione alle condizioni di luminosità negli ambienti, alla conformazione architettonica, alla percezione ottica della luce artificiale e al tipo di combustibile illuminante.

S5\_18

SHORT TALK SESSION

## **Jazzo Ognissanti, un villaggio rupestre sulla via Francigena**

DOMENICO LUCIANO MORETTI, DOMENICO SERGIO ANTONACCI

Centro Studi Storico Archeologici Del Gargano

Jazzo Ognissanti, villaggio rupestre situato a ridosso di una delle tante arterie che portavano al santuario di San Michele, è collocato in un contesto paesaggistico e naturalistico di notevole valenza, riconosciuto tra i Paesaggi rurali storici in area Parco Nazionale del Gargano come “Sito di Interesse Comunitario” e, sicuramente, esprime un elevatissimo potenziale attrattivo turistico. Il complesso, mai indagato archeologicamente, viene datato intorno agli inizi del IX secolo. Esso è composto da diversi ipogei e da una chiesa rupestre, dedicata all’Agnus Dei. Nella chiesa sono ancora presenti gli affreschi, datati alla seconda metà del XIII secolo, che nonostante presentino i tipici stilemi della pittura bizantina, rientrano nell’ambito dell’arte pittorica pugliese tardo medievale. Gli affreschi, ormai in pessimo stato di conservazione, presentano una serie di graffiti di notevole importanza che testimoniano l’intenso pellegrinaggio medievale verso il santuario micaelico. Il sito, infatti, è collocato lungo il suggestivo percorso conosciuto come “Scannamugliera”, ovvero una delle principali arterie della cosiddetta Via Francigena che si connette al sito UNESCO del Santuario di Monte Sant’Angelo. In questo lavoro si metterà in evidenza la necessità di un attento restauro del complesso rupestre, per poi tracciare un successivo modello di sviluppo efficiente che sfrutti e potenzi la rete dei servizi della Via Francigena, in forte sviluppo negli anni a venire.

S5\_19

ORAL SESSION

## **Il progetto ResCUDE (RESilient Cultural Urban context to Disaster Exposure). Vulnerabilità ai ROD e SOD per contesti urbani storici pugliesi**

ELENA CANTATORE, DARIO ESPOSITO, ALBERICO SONNESSA, EUFEMIA  
TARANTINO

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica, Politecnico  
di Bari

Avvenimenti recenti hanno evidenziato come l'ambiente urbano sia sempre più esposto a eventi catastrofici di tipo lento (Slow Onset Disasters – SOD), quali i cambiamenti climatici, e di tipo rapido (Rapid Onset Disasters – ROD) sia di natura antropica come il terrorismo, che naturale come gli eventi sismici. Tuttavia, benché tali fenomeni siano in comune con l'intero ambiente antropizzato, la quota di costruito a valenza storico-culturale, come i centri storici, è caratterizzata da una scarsa resilienza per combinazione di alti livelli di vulnerabilità e valore esposto del bene stesso. Il Progetto ResCUDE (RESilient Cultural Urban context to Disaster Exposure) si inserisce nel quadro dell'indagine multirischio, focalizzandosi sulla valutazione dell'azione combinata di ROD e SOD sui centri storici pugliesi e mirando alla definizione di azioni integrate di mitigazione a supporto del territorio. Il progetto, in capo al Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica (DICATECh) del Politecnico di Bari da pochi mesi, coinvolge in maniera sistemica tre aree disciplinari principali: le tecnologie edilizie, la tecnica e la pianificazione urbanistica e la geomatica. Il contributo ha l'obiettivo di presentare i primi risultati della ricerca finora condotta, principalmente mirata all'inquadramento dei casi pilota e al riconoscimento interdisciplinare delle vulnerabilità intrinseche ai ROD e ai SOD ad essi associati.

S5\_20

ORAL SESSION

## **L'approccio multitematico alla gestione dei luoghi della cultura di Gioia del Colle**

FABIO GALEANDRO

MIBACT, Direzione regionale Musei della Puglia, Parco Archeologico di Monte Sannace e Museo archeologico nazionale, Castello di Gioia del Colle

Il contributo ha lo scopo di illustrare quali sono state le direttrici lungo le quali ci si è mossi in relazione alla gestione dell'emergenza epidemiologica covid-19 nei luoghi della cultura del territorio gioiese afferenti alla Direzione regionale Musei Puglia (MiBACT); le diversificate attività e approcci con i quali i siti sono gestiti si sono rivelati fondamentali per affrontare l'emergenza e favorirne la ripresa. L'appartenenza alla Direzione regionale del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo ha garantito un'uniformità di procedure all'interno di tutti i luoghi della cultura della Puglia ad esso pertinenti. Naturalmente ogni sito ha declinato in maniera differente, in base alle diverse caratteristiche, le indicazioni ministeriali. Si vogliono quindi portare all'attenzione alcuni spunti di riflessione sulla gestione del Museo Archeologico Nazionale – Castello di Gioia del Colle e del Parco archeologico di Monte Sannace durante questo complesso periodo: dalle attività virtuali svolte nel periodo di chiusura anche grazie a partenariati (creazione e promozione di virtual tours, presentazione di video ricostruttivi 3D, potenziamento della comunicazione mirata, ecc.) alle attività svolte in presenza in vista soprattutto della riapertura (potenziamento e rifacimento pannellistica, definizione dei percorsi di visita, attività manutentive mirate, ecc.). È stato così possibile ripensare e riprendere, sempre con le prescrizioni del caso, tutte le attività di ricerca (scavi archeologici con le università, laboratori, ecc.) e valorizzazione in senso lato (rappresentazioni storiche, teatrali, musicali, ecc.) che caratterizzano questi siti.

In questo modo sarà possibile raccontare un significativo spaccato delle molteplici attività che sottendono alla gestione, alla conservazione e alla valorizzazione dei luoghi della cultura.

S5\_21

SHORT TALK SESSION

## **Centro Interdipartimentale: “Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali”**

ANNAROSA MANGONE

Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Centro interdipartimentale “Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali”

Il Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali, realtà unica nella Regione Puglia, è nato con l'obiettivo di consentire, attraverso l'interazione dei settori disciplinari umanistico e scientifico, di sperimentare e sviluppare metodologie di indagine e conoscenza tecnologico-scientifica su tutti gli aspetti relativi al patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico, visto nel suo contesto, e di contribuire alla sua salvaguardia e fruizione.

Il Centro si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi: (I) promuovere e coordinare studi e ricerche interdisciplinari finalizzati alla diagnostica dei beni culturali nei campi scientifico-tecnologico, archeologico, archivistico- librario, storico- artistico; legislativo; (II) organizzare convegni, conferenze, seminari, esposizioni collegate ai progetti di ricerca svolti; (III) porre le basi di una biblioteca specialistica e di un archivio multimediale; (IV) curare la pubblicazione di collane di studi, pubblicazioni periodiche e prodotti multimediali; (V) contribuire alla formazione di personale qualificato tramite seminari, scambi culturali ed attività didattiche sperimentali; (VI) rafforzare i legami tra Università e territorio; (VII) favorire occasioni di confronto con esperienze analoghe in ambito nazionale ed internazionale; (VIII) trasferire ad altre realtà, con particolare riferimento all'Italia meridionale ed ai Paesi del Mediterraneo Orientale, il modello realizzato e le esperienze acquisite; (IX) creare le premesse per l'istituzione di un Centro di Eccellenza nell'Università di Bari. Il Centro dispone dei seguenti Laboratori: Spettrometria Atomica ICP/MS, Laser Induced Breakdown Spectroscopy, Microscopia Ottica, Pirolisi-Gas Cromatografia-Spettrometria di Massa, Microscopia a Trasmissione Elettronica, Spettroscopia XPS, Risonanza Magnetica Nucleare, Spettroscopia Raman, Datazione mediante Termoluminescenza, Diffrazione di Raggi X.



